



COMITATO NAZIONALE

Roma, 26 luglio 2021

7° Congresso nazionale

*“Acli Terra: coltiviamo il futuro. I valori e i
beni rurali nella transizione ecologica”*

17/18 dicembre 2021

Bari, Puglia

**Riflessioni e Tracce di ORIENTAMENTO
per il DIBATTITO**

Premessa

Non ancora fuori da una crisi pandemica straordinaria ed inaspettata, i cui effetti dipanerà in un tempo molto più lungo, il nostro Paese appare ogni giorno più disorientato da messaggi spesso distorti, che fanno perdere di vista i problemi reali da risolvere.

E nel dibattito pubblico emerge spesso un'Italia incattivita, molto rumorosa e impaurita, che fa da contraltare a quella moltitudine di cittadini che, spesso in silenzio, ogni giorno lavora per il bene comune.

Alla crisi ambientale, causata dai cambiamenti climatici e dal sovrasfruttamento delle risorse naturali, che richiede scelte radicali nel modo di produrre e consumare, si sommano quella sociale, segnata da disuguaglianze insostenibili, e quella culturale, che vede messi a rischio diritti fondamentali e la nostra stessa democrazia. Ognuno di noi, per il ruolo che ha, è chiamato a fare scelte chiare e coraggiose.

È tempo di scelte e decisioni, di esercitare a pieno il nostro ruolo di corpo intermedio, che unisce, ripara, accorcia distanze, reagisce alla disintermediazione per saldare la centralità della persona e la tutela del suo ambiente di vita e lavoro, il progresso economico e la solidarietà, l'innovazione tecnologica e il diritto al lavoro, la lotta alla crisi climatica e una migliore qualità della vita.

La scelta di *un'ecologia integrale*, per richiamare le parole di Papa Francesco, rappresenta una chiave importante con cui affrontare le sfide che ha davanti l'umanità e mobilitare anche le nuove generazioni.

L'ecologia umana, la lotta all'illegalità, le battaglie per i diritti, il coinvolgimento attivo dei cittadini, a partire dai giovani, la riconversione ecologica dell'economia...devono essere al centro della nostra riflessione e del percorso congressuale che ci apprestiamo a vivere insieme, con tutta la passione e la generosità di cui è ricca la variegata e diffusa comunità di Acli Terra.

Come **Acli Terra** vogliamo rappresentare un'idea di crescita e di sviluppo in controtendenza e diversa da quella dominante: l'Italia e il suo futuro sono legati indissolubilmente ai destini dell'Europa ma questo impone la capacità di custodire i tratti della nostra storia che racconta di conquiste civili, sociali e giuridiche, delle nostre identità e peculiarità territoriali capaci custodi di *genius loci* capace di generare senso e valore del *made in Italy*, frutto della creatività, competenza, cura del lavoro umano, delle piccole e medie imprese agricole, artigiane, manifatturiere che hanno conquistato il mondo.

C'è un'Italia del buon cibo e di quell'agroalimentare che sa incontrare i bisogni profondi dei consumatori e dei cittadini, del turismo, dell'arte, della cultura, della bellezza, dell'innovazione intelligente. Una attività quella agricola che deve tenere insieme il lavoro buono e sostenibile; quello dei diritti, del benessere di vita e della qualità delle produzioni. E' questa l'Italia alla quale guardiamo per il futuro, quella per cui - il territorio e le comunità che lo abitano costituiscono una miniera di opportunità, il cui modello di sviluppo è compatibile - con la salvaguardia di un capitale umano e sociale unico al mondo e con la sapiente ricerca della felicità e dello stare bene insieme.

*Di seguito alcuni spunti di riflessione ed approfondimenti
per arricchire il dialogo nel corso del percorso congressuale*

Piano nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR

Focus sui fondi stanziati all'agricoltura

*"Questo piano, che si articola in sei missioni e 16 componenti – ricorda il Presidente del Consiglio, **Mario Draghi** – beneficia della stretta interlocuzione avvenuta in questi con il parlamento e la commissione europea" e "soddisfa largamente i parametri fissati dai regolamenti europei sulle quote dei progetti 'verdi' e digitali"*

Le riflessioni ed gli approfondimenti che seguono nel documento congressuale, ci auguriamo possa essere un utile benché non esaustiva traccia per facilitare ed arricchire il confronto ed il dibattito nei territori da cui auspichiamo piste di lavoro e impegno sempre più attuali e funzionali alle nuove sfide del comparto.

Partiamo, dunque, con un focus di una misura d'intervento straordinaria e sicuramente unica nel suo genere, che corre il rischio - proprio per la sua enorme valenza e portata - a riecheggiare come un *mantra*, un *esercizio solo meditativo del prossimo futuro* a cui bisognerà dare contenuti ed azioni concrete per non lasciare irrisolti ferite e questioni.

Il covid, ci ha reso consapevoli di come una pandemia globale possa mettere a dura prova la *supply chain*: **ognuno di noi dipende dall'altro** e il rallentamento di un sistema economico si trasmette, inevitabilmente, con effetto domino, ai sistemi connessi e va aggiungersi al rallentamento locale.

Il **PNRR - Piano nazionale di ripresa e resilienza**, riconosce proprio all'agricoltura un ruolo strategico *per lo sviluppo, per la sostenibilità delle produzioni, per la gestione del patrimonio idrico...insomma, per la cura del Pianeta* e vogliamo osare, per rilanciare *"un patto educativo globale che educi a un nuovo umanesimo"* (Papa Francesco)

...Struttura e Contenuti

Il **Pnrr** è un ambizioso progetto di rilancio dell'economia italiana varato come risposta alla crisi economica causata dalla pandemia di **Covid-19**. Il PnRR italiano si unisce a tanti altri piani simili varati in tutti i Paesi europei e finanziati, in gran parte, con **fondi provenienti da Bruxelles** e per la restante parte da risorse nazionali. **Tecnologia e innovazione, imprese e filiera sostenibile, tutela e valorizzazione del made in Italy...** questi i "capitoli" scelti dal comparto agricolo

Si parla in tutto di **248 miliardi** di euro che dovranno servire a rilanciare l'economia. Sono investimenti che dovranno portare ad un **aumento duraturo e strutturale del Pil**, se così non fosse non solo il Paese avrà perso una occasione, ma la nostra economia, già provata dal Covid-19, sarà ulteriormente schiacciata sotto il pesante debito pubblico accumulato in questi anni.

Sono circa sette (6,8) i miliardi destinati al settore primario che hanno come scopo quello di rendere l'agricoltura più **competitiva, sostenibile e resiliente**. A queste risorse vanno sommare fondi provenienti da **progetti trasversali** che incideranno anche sull'agricoltura; si pensi, ad esempio, agli investimenti in infrastrutture di telecomunicazione di cui si avvantaggeranno anche gli agricoltori che vivono in zone rurali non raggiunte da internet o coperte dal segnale 4G.

04 | il piano

LE RISORSE

ECONOMIA CIRCOLARE E AGRICOLTURA SOSTENIBILE

- Sviluppo della logistica
800 milioni
- Parco Agrisolare
1,5 miliardi
- Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo
500 milioni

FINANZIAMENTI SU PROGRAMMAZIONE COMPLEMENTARE AL PNRR

- Contratti di filiera e di distretto
1,2 miliardi
- Sviluppo del biogas e del biometano
1,92 miliardi

TUTELA TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA

- Resilienza dell'agrosistema irriguo*
880 milioni

* di cui 380 mln relativi a progetti già in corso con fondi nazionali

totale: 6,8 miliardi di Euro

#PNRR

mipaf
ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Di seguito un report delle misure approvate a sostegno dell'agricoltura. Nello specifico gli **stanziamenti** diretti al settore agricolo sono:

- 800 milioni per la **logistica**;
- 1,5 miliardi per l'**agrisolare**;
- 500 milioni per l'ammodernamento delle **macchine agricole**;
- 1,2 miliardi per i **contratti di filiera**;
- 2 miliardi per lo sviluppo delle produzioni e delle tecnologie inerenti il **biogas e il biometano**;
- 880 milioni per gli invasi e il **sistema irriguo**.

L'obiettivo è quello di **rafforzare il settore agricolo**, rendendolo più competitivo, resiliente (capace di adattarsi ai cambiamenti climatici) e sostenibile. L'agro Pnrr si articola su **tre (3) pilastri**:

- **Economia circolare e agricoltura sostenibile**;
- **Contratti di filiera e di distretto**;
- **Tutela del territorio e della risorsa idrica**

Economia circolare e agricoltura sostenibile - 2,8 miliardi

All'interno di questo primo pilastro sono ricomprese tutte le risorse per lo **sviluppo della logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura e florovivaismo**. Gli 800 milioni stanziati hanno come obiettivo quello di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti, migliorare la capacità di stoccaggio e trasformazione, potenziare la capacità di export e migliorare la capacità logistica dei mercati all'ingrosso.

Fondi destinati strettamente al comparto agricolo riguardano ad esempio chi ha degli impianti di **lavorazione e stoccaggio** in azienda (*essiccatoi, frantoi, silos, ...*) oppure chi intende investire nell'**agricoltura 4.0**, quindi agricoltura di precisione, sensoristica, tracciabilità.

Sempre dentro il primo pilastro c'è l'**agrisolare**, a cui andranno 1,5 miliardi di euro. Il governo mira a incentivare l'installazione di pannelli solari su capannoni e strutture aziendali (nessun consumo di suolo dunque) pari 2,4 milioni di metri quadri. In questo contesto è previsto anche l'ammodernamento delle coperture, ad esempio tramite l'**eliminazione dell'amianto**. Anche il ministero dello Sviluppo economico ha un progetto in questo settore (con **dotazione di 1,1 miliardi**) dedicato però a tutte le aziende produttive, non solo quelle agricole.

Terzo e ultimo progetto del primo pilastro è **Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo**, a cui andranno 500 milioni di euro. Si prevede di sostenere lo sviluppo dell'agricoltura di precisione attraverso l'acquisto di macchinari specifici, probabilmente attraverso un nuovo Bando Isi dell'Inail. Inoltre si mira a innovare i processi di trasformazione, stoccaggio e confezionamento dell'**olio extravergine d'oliva**, probabilmente attraverso una nuova legge Sabatini.

Contratti di filiera e di distretto - 1,2 miliardi

Attraverso i contratti di filiera il governo mira a raggiungere un ampio **ventaglio di obiettivi**:

- **Ridurre** l'utilizzo di fitofarmaci, antimicrobici, fertilizzanti di sintesi;
- Potenziare l'**agricoltura biologica** e lottare contro la perdita di biodiversità;
- Migliorare il **benessere degli animali**;
- Migliorare la **distribuzione del valore** lungo le diverse fasi della catena;
- Sviluppare la produzione di **energia rinnovabile** e l'efficienza energetica;
- Garantire la **sicurezza** dell'approvvigionamento alimentare;
- Ridurre le perdite e gli **sprechi alimentari**.

Le risorse a paniere valgono **1,2 miliardi** di euro (fondi complementari al Pnrr). Ed è ritenuto fondamentale che nel progetto dedicato alle 'Politiche industriali di **filiera e internazionalizzazione**' sia previsto *"uno specifico stanziamento" per "le imprese che operano nel settore agroalimentare"*.

Tutela del territorio e della risorsa idrica - 0,88 miliardi

Dentro il terzo pilastro del Pnrr c'è il progetto che riguarda la **resilienza dell'agrosistema irriguo**. In altre parole, la capacità delle infrastrutture idriche ed irrigue (dighe, bacini, condotte, pozzi, invasi, etc.) di gestire al meglio la risorsa acqua, anche in relazione ai cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico. Per questo obiettivo sono stati stanziati **880 milioni** di euro, di cui 360 relativi a progetti già in corso finanziati dal governo, destinati ad investimenti infrastrutturali su reti e sui sistemi irrigui agricoli.

Azioni trasversali

Ci sono poi una serie di progetti che **toccano più comparti** e di cui potrebbero beneficiare anche gli agricoltori, come quello sul fotovoltaico del **Mise** citato in precedenza.

Un progetto interessante riguarda lo **Sviluppo del biometano e del biogas**, che con una dote di **1,92 miliardi** mira, tra le altre cose, a riconvertire e migliorare l'efficienza degli impianti biogas verso la produzione di biometano e supportare la realizzazione di nuovi impianti di biometano (contributo del 40% dell'investimento).

Il **Ministero delle Telecomunicazioni** ha invece in cantiere un progetto per supportare la **connessione in banda larga** delle aree rurali a fallimento di mercato (*segmento su cui già si sta lavorando tramite Open Fiber*) nonché lo sviluppo di tecnologie satellitari che potrebbero avere risvolti in agricoltura.

Il **Ministero della Cultura** invece vuole rilanciare turismo e cultura, investendo nei borghi e nelle aree svantaggiate. In questo contesto sono probabili degli **aiuti agli agriturismi**, che in questo anno e mezzo di Covid-19 hanno praticamente visto azzerati i fatturati.

Uno sguardo complessivo al Recovery Plan

Gli elementi che tagliano in modo trasversale tutto il Recovery, anche in base alle Linee guida Ue, sono tre: **transizione ecologica, digitalizzazione, politiche di inclusione sociale**.

L'architettura del Pnrr si fonda su sei (6) missioni:

- **Digitalizzazione e Innovazione**;
- **Competitività e cultura**;
- **rivoluzione verde e transizione ecologica**;
- **infrastrutture per una mobilità sostenibile**;
- **istruzione e ricerca**;
- **inclusione e sociale e salute**.

Le missioni raggruppano sedici componenti che racchiudono 48 linee di intervento. Ci sono poi tre priorità trasversali: **parità di genere, giovani, riequilibrio territoriale**.

Con riguardo al **settore primario** segnaliamo anche la richiesta di inserire *"uno specifico piano di investimenti diretto per potenziare il Sistema informativo agricolo nazionale (Sian), anche favorendone la sinergia con gli interventi previsti nell'ambito del Piano straordinario per la Space economy"*.

Inoltre si punta all'introduzione per le imprese agricole, *"nell'ambito del 'Progetto Transizione 4.0', misure specifiche dirette a promuovere e a favorire l'innovazione tecnologica, il trasferimento di know how dai centri di ricerca alle aziende, l'ammodernamento di macchinari e impianti, anche attraverso piattaforme articolate idonee a mettere in relazione produttori e consumatori"*.

Attenzione va riservata poi al **digitale**, e soprattutto al *"completamento del Piano per la banda larga nelle aree rurali e interne, con particolare riferimento alle zone bianche e grigie, in modo da garantire la possibilità alle imprese agricole, alle strutture ricettive e agli agriturismi di essere **connessi in rete in modo globale**"*.

Quanto al Piano nazionale dei **borghi** bisognerebbe *"promuovere il rilancio delle aree rurali e montane e contrastarne lo spopolamento, sia prevedendo il coinvolgimento delle strutture agrituristiche; sia incentivando il recupero del patrimonio edilizio e promuovendo la creazione di spazi di coworking e alberghi diffusi"*.

Il **settore agricolo**, che fa parte integrante anche del processo di transizione ecologica dell'economia, ha a disposizione in tutto **50 miliardi** di euro per i prossimi **sette anni**, tra fondi della PAC *post 2020* (dal 2023) cofinanziamento nazionale e risorse del PnRR. Scontato dirlo ma per l'agricoltura - come del resto per tutto il processo - è per esempio di fondamentale importanza che il **Pnrr** *dialoghi e sia coerente* con la **PAC**, dal momento che i due strumenti dovranno poi operare insieme per assicurare finanziamenti e investimenti.

La “Rete rurale”: le aree rurali tra bisogni e nuove alleanze in una Terra che cambia

Le aree rurali da tempo sono esposte a trasformazioni dovute ai mutamenti dell'economia globale e dei consumi internazionali, alle prospettive di pressione sui suoli e sulle risorse naturali che mettono in discussione modelli organizzativi economici e sociali storicamente consolidati.

La transizione in atto, modifica le scelte degli imprenditori verso direzioni molto diverse dalle prassi ordinarie e favorisce la revisione di principi alla base della creazione e distribuzione di valore economico, della organizzazione dei beni comuni, e dei ruoli giocati dagli attori pubblici, privati e del terzo settore.

La riflessione sui modelli dell'economia si intreccia con l'evoluzione del settore agricolo e delle comunità rurali. Le aree rurali italiane hanno vissuto fasi di grande cambiamento con l'evoluzione del Paese. Alla modernizzazione e alla ventata produttivistica avviata dalla PAC è seguito un lento e progressivo spostamento verso teorie e sentieri di sviluppo rurale.

I modelli teorici sono stati diversi: alcuni hanno visto lo svuotarsi dei significati produttivi a vantaggio di taluni di natura più strettamente ambientale (Lowe, 1995); altri, legati alla multifunzionalità (con *Agenda 2000* l'Unione Europea “qualificò” il carattere della multifunzionalità come “il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio sociale e territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare”) e alla diversificazione aziendale, hanno visto l'emergere di una “Nuova Teoria dello Sviluppo Rurale” (NTSR - Van der Ploeg, 2002) o il riferimento a un vero e proprio “Modello Territoriale di Produzione” (MTP - Ray, 1998) capace di rileggere le risorse materiali (*biodiversità, tipicità, caratteristiche paesaggistiche*) ed immateriali della ruralità (*conoscenze tacite, tradizioni, identità*) nell'avvio di processi innovativi di creazione di valore; altri ancora, più recenti, guardano a una prossima svolta neo-produttivistica volta a rispondere alla crescente pressione generata dalla domanda di cibo.

E' utile per noi riflettere sul modo in cui ciascuno di essi legge i **rapporti tra produzione e tra interesse privato e beni comuni**. La modernizzazione, per prima, rompendo la vita delle comunità rurali, ha introdotto la separazione tra l'azione imprenditoriale dei privati dalla loro vita quotidiana, la partecipazione alla creazione della ricchezza nazionale e, di contro, l'emergere del ruolo dello Stato a tutela degli interessi dei più deboli e della coesione sociale e territoriale.

Ciò è avvenuto, anche grazie al ruolo politico svolto nel tempo dalle **organizzazioni professionali** che hanno rivendicato con forza l'ingresso dei contadini nel “ceto imprenditoriale” e la diffusione dei sistemi di *welfare* pubblici in agricoltura (vedi Agricoltura Sociale) e nelle aree rurali al pari degli altri settori produttivi e delle aree urbane. Da quel momento in poi, i modelli di sviluppo rurale hanno dato per scontata la presenza attiva dello Stato. Meno scontata l'efficacia di tale presenza.

Infatti, il ritirarsi dello Stato a seguito della crisi del debito pubblico svela le fragilità e parzialità dei modelli di sviluppo rurale affermati e, nel nostro Paese, apre le porte a profondi mutamenti del **vivere civile** in questi territori. Dove i processi economici hanno avuto un'evoluzione stentata, il venir meno dell'azione redistributiva pubblica - *dai servizi, al lavoro nelle pubbliche amministrazioni, fino ai pagamenti pensionistici* - ha limitato progressivamente la vita economica e sociale locale, generando le premesse per l'erosione della società e del vivere civile. Dove i processi economici sono risultati più vitali e dinamici, l'erosione della rete di protezione sociale ha di contro minato l'esistenza delle stesse attività produttive, riducendo il ricambio d'impresa e l'insediamento di giovani famiglie, rendendo difficile l'integrazione di nuove persone (vedi presenza migranti nelle aree interne). Per cui il mutamento della struttura sociale nelle campagne, ha aperto le porte a forme inedite di creazione/estrazione di valore, che non escludono lo sfruttamento delle risorse umane e ambientali. Per questo è inattuale che il confronto sulla PAC si sia centrata o peggio ridotta al tema della condizionalità (*cross compliance*) ambientale e meno sul rapporto tra sviluppo economico e sviluppo sociale nelle aree rurali.

Quest'asimmetria può essere sanata tramite forme di organizzazione in cui trovano spazio modelli produttivi capaci di creare, allo stesso tempo, *valore economico e sociale*. La diffusione di pratiche agricole innovative, di economia civile, capaci di agire "per progetto", e di fare della sostenibilità ambientale e sociale un obiettivo subordinato alla sostenibilità economica, rappresenta, quindi, un possibile sentiero di lavoro capace di ridare robustezza ai sentieri di sviluppo rurale

Ripensare lo Sviluppo rurale oggi

Le aree rurali italiane sono esposte a cambiamenti non sempre evidenti che le espongono a flussi di mobilità di risorse umane, immateriali ed ambientali, che ne modificano spesso la "fisionomia sociale" in cui si generano (spesso ricercate) *nuove ed inedite alleanze* tra abitanti locali, migranti, nuovi contadini, abitanti occasionali o di seconde case, diversi tra loro per cultura, appartenenza religiosa, "ceto sociale".

Relazioni nuove che possono incidere sulla qualità e destino delle singole località rurali; queste nuove connessioni e la capacità di sovrintendere, rappresenta una chiave di lettura dello sviluppo della ruralità. Il pericolo più grande a tale sviluppo risiede nel convogliare tale connessione alla sola massimizzazione di interessi privati che pregiudicano così da un lato il valore sociale della comunità e del territorio e dall'altro i meccanismi equi di redistribuzione economica e non solo.

E' evidente che restringendosi la partecipazione collettiva alla creazione di valore, si restringe l'accesso a servizi e all'intervento del pubblico, generando condizioni di scarsa qualità di vita e servizi e deprivazione territoriale in cui si favoriscono insediamenti o permanenza di soggetti socialmente più deboli che ne acquisiscono fragilità ed instabilità a scapito delle condizioni di ben-essere ricercate a scapito delle aree urbane.

Oggi, l'insediamento di migranti in molte aree rurali italiane, sta diventando una metafora centrale nello sviluppo rurale. I nuovi abitanti, infatti, oltre a dare supporto ai processi economici, assicurano risposte al ripopolamento territoriale ed alla crisi dei servizi. Ciò avviene lì dove, non senza fatica e impegno, si realizza nuova consapevolezza collettiva unita ad un elevato senso di accoglienza nella lungimirante scelta di offrire un futuro robusto, l'unico possibile spesso, ad un territorio.

Il destino delle aree rurali non è legato esclusivamente alla diffusione della multifunzionalità e della diversificazione agricola, al rafforzamento delle filiere nazionali ed internazionali, al subentro dei giovani agricoltori... ma attraverso l'adozione di modelli teorici e pratici nuovi, capaci di visioni ampie che favoriscano una armonica partecipazione di una collettività alla creazione di un destino comune. Anche **Acli Terra** da tempo ha avviato riflessioni meno parziali, rivendicando il ruolo non solo produttivo del mondo agricolo, ma il pieno riconoscimento di una attività capace di co-costruire beni comuni da assicurare alla collettività. Siamo consapevoli che la reputazione e la partecipazione estesa degli agricoltori alla vita - non solo economica - della società, possa giocare a favore degli stessi.

Il rifiuto culturale nei confronti della campagna che in larga parte ha caratterizzato lo spopolamento dei nostri territori oggi sembra fare una marcia indietro. Le potenzialità di queste specifiche dinamiche sono potenti, rappresentano l'inizio di una transizione collettiva di piccole/medie aziende, con la conversione dall'agricoltura convenzionale/industriale a nuove visioni dell'agricoltura, biologica, biodinamica, ecologica, sinergica che conduce verso un futuro sostenibile.

In definitiva il mondo rurale nella sua costante ed inesorabile fase di cambiamento deve acquisire consapevolezza che il lavoro agricolo possa e debba assicurare funzioni e servizi che vanno ben oltre la finalità precipua del produrre cibo. Funzioni e servizi che integrano bisogni diversi da quelli della sicurezza alimentare. Dentro questo percorso si sviluppano le potenzialità sociali dell'agricoltura: la capacità di assicurare beni relazionali di qualità e scopo, che corrispondono a precisi bisogni sociali.

Uno sviluppo da pensare in un'ottica di solidarietà ed accoglienza, valori antichi delle comunità rurali che nel tempo ci hanno consegnato qualità ambientali e paesaggistiche, saperi e tradizioni, biodiversità e sapori.

Ciò premesso, In un contesto quale quello italiano a forte regionalizzazione, **Acli terra** guarda con interesse ed attenzione - auspicandone l'adesione - al lavoro della **Rete rurale nazionale** (*riunisce le organizzazioni e le amministrazioni impegnate nello Sviluppo rurale*) che rappresenta uno strumento apprezzabile nel facilitare il confronto tra attori istituzionali, economici e sociali a più livelli, favorendo, sotto il profilo del metodo e dell'operatività, l'implementazione dei PSR e una gestione più efficiente ed efficace della Politica stessa (*condividendo buone pratiche, esperienze, soluzioni operative, competenze – Reg. 1698/2005*).

Agricoltura Sociale: una opportunità di sviluppo umano per generare comunità sostenibili

Nel comparto agricolo gli aspetti sociali ed etici stanno acquisendo sempre più importanza, come è possibile riscontrare dal crescente numero di operatori coinvolti nelle attività di supporto alle PP.AA. o delle tante iniziative realizzate per approfondire aspetti specifici connessi a tali pratiche. L'agricoltura sociale (AS), in particolare, rappresenta un'interessante opportunità per le imprese agricole per diversificare le attività principali ed offrire al contempo alle comunità locali servizi e luoghi di inclusione.

L'attenzione su queste opportunità è aumentata anche tra gli operatori socio-sanitari, che sempre più si fanno promotori di iniziative di collaborazione con gli imprenditori agricoli per realizzare attività in risposta alle esigenze specifiche dei territori in cui operano.

Tab. 1 - Operatori iscritti negli Albi regionali dell'agricoltura sociale (aggiornamento ottobre 2020)

Regioni	Impresa agricola	Cooperativa	Altro	Totale
Lombardia*	21	3		24
Liguria**	8	1		9
Veneto	20	11	2	33
Friuli Venezia Giulia	33	4	2	39
Marche	52	4		56
Abruzzo	3	2	2	7
Campania	12	3	6	21
Calabria	15	2	1	18
Sardegna	18	3		21
Totale	182	33	13	228

* Le fattorie sociali della Regione Lombardia sono distinte in "inclusive" (5), "erogative" (8) e miste (11).

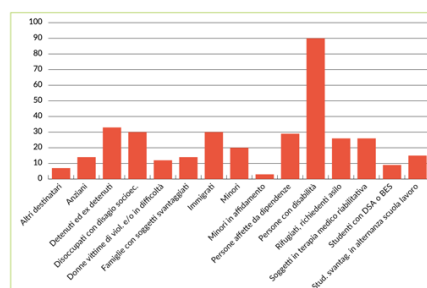
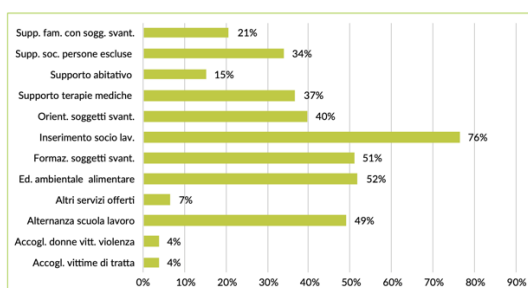
** Le Fattorie sociali iscritte nel Registro della Regione Liguria riportano tutte una data di iscrizione compresa tra il 28/01/2016 e il 06/11/2017; di queste soltanto 3 sono attive.

I numeri delle realtà di AS, tuttavia, sono ancora contenuti, come si evince dai pochi dati disponibili a livello nazionale. Numeri per la verità che non restituiscono in maniera precisa e puntuale la "consistenza" di un fenomeno che continua a non essere monitorato adeguatamente per via di criteri statistici non affinati né da ISTAT né da altri enti, come per esempio il CREA.

Sarà quindi necessario aspettare i risultati del 7 Censimento in Agricoltura, per avere una

fotografia più nitida. ed esaustiva. Al momento, gli unici dati ufficiali disponibili derivano dagli Albi regionali degli operatori di AS, istituiti in attuazione delle leggi regionali che non utilizzano medesimi criteri di qualificazione delle attività. A dicembre 2020 mancano all'appello le Regioni Valle d'Aosta e Sicilia.

Abbiamo, pertanto, ritenuto opportuno per i dirigenti di Acli Terra, al fine di offrire spunti e scenari possibili di intervento, una rappresentazione rispettivamente delle tipologie di *Servizi e Destinatari* che emerge dall'ultima rilevazione (CREA) al 2020



Ne scaturisce che le diverse interpretazioni sono dovute in parte all'accezione polisemica dell'aggettivo «sociale», utilizzato comunemente per una vasta gamma di significati, che vanno dalle ricadute sulla società,

di azioni e comportamenti (*conservazione della biodiversità, tutela ambiente, offerta di servizi per la popolazione, ecc.*) agli effetti di attività e progetti con specifiche finalità.

Per tali ragioni riteniamo, solidi della nostra adesione (2019) al Forum nazionale dell'Agricoltura Sociale* - comunità di pratiche estesa a livello nazionale nata nel 2011 per promuovere il confronto ed il coordinamento delle molte realtà operative che si occupano di AS - ricondurre il tema a maggiore organicità.

**opportuno agire percorsi di adesione ai livelli territoriali in tutte le realtà*

Intanto con il termine Agricoltura Sociale (AS) si intende l'insieme delle attività agricole e connesse finalizzate alla promozione di *azioni di inclusione sociale e lavorativa, di servizi utili per la vita quotidiana, di attività educative, ricreative o che affiancano le terapie.*

La locuzione «agricoltura sociale» è stata utilizzata a partire dagli anni 2000 con l'intento di definire una serie di iniziative volte a offrire servizi alla popolazione nelle aree rurali, con particolare riferimento a quelle esperienze di inclusione sociale e lavorativa che si erano diffuse in alcune zone d'Italia.

Nel 2012 il Comitato Economico sociale europeo (CESE) ha sottolineato ulteriormente in un documento come scopo dell'agricoltura sociale sia quello *“di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere”* In questa opportuna specifica, l'AS si caratterizza come pratica multifunzionale dell'agricoltura, con lo scopo di contribuire all'inclusione sociale attraverso l'attività agricola stessa, senza necessariamente l'individuazione di servizi specifici.

Gli studi poi effettuati e l'analisi delle pratiche considerate più significative permettono di individuare alcuni tratti distintivi, comuni a tante esperienze, che ne tracciano le caratteristiche fondamentali.

Tali attività agricole sono realizzate con *finalità produttive e sociali* a beneficio di soggetti fragili (*persone con disabilità fisica o psichica, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti, ecc.*) o indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi.

Un altro elemento caratterizzante riguarda l'uso della terra e delle risorse dell'agricoltura. In molti casi, infatti, vengono utilizzati territori marginali (*es. aree interne*) o residuali, spesso abbandonati o sotto-utilizzati, come quelli nelle aree peri-urbane, oppure terre pubbliche o, ancora, appartenenti a fondazioni o altre realtà che non ne fanno uso produttivo; una significativa parte di queste esperienze, infine, opera su terre e strutture sottratte alla criminalità organizzata.

L'AS, attraverso l'uso 'corretto' della risorsa terra contribuisce, dunque, anche a ridefinire in senso positivo il rapporto tra agricoltura e società attraverso l'aumento della reputazione delle aziende agricole, la costruzione di trame di fiducia nei contesti locali, lo stimolo all'ingresso di nuovi attori nel settore.

L'AS si caratterizza, inoltre, per la fitta rete di collaborazioni, spesso non formalizzate, tra attori che operano in settori e con finalità differenti. Gli accordi, quando vengono formalizzati, hanno una dimensione prevalentemente locale (*piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.*) e rispondono a esigenze specifiche, per le quali vengono messe in sinergia le competenze e le professionalità disponibili.

Si tratta, dunque, di innovazioni di tipo organizzativo a geometria variabile, con un forte radicamento nel territorio, flessibili e aperte a sempre nuove modifiche; in sintesi, l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale, in quanto, accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni affatto o per niente soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di co-costruzione dei servizi stessi, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei diversi attori.

Queste sue specificità, legate anche al sistema agricolo italiano, basato essenzialmente su un'agricoltura familiare e di piccola scala, ne fanno un caso particolarmente interessante nel contesto internazionale.

Un cenno di seguito faremo sulla nuova legge che istituisce **l'Agricoltura Contadina**.

In ragione della variabilità di forma e contenuto dell'AS si è arrivati all'approvazione della Legge n. 141/2015, che definisce il ruolo dell'agricoltura sociale *“quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate”* ed individua (4) quattro tipologie di intervento:

- *inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate;*
- *prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali;*
- *prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative;*
- *progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare di minori e persone svantaggiate.*

La norma conferma, quindi, innanzitutto il ruolo dell'AS come strumento di inclusione sociale e lavorativa, ma dà spazio anche alle pratiche più recenti di diversificazione aziendale verso ambiti di tipo sociale, educativo, sanitario. La norma consente oggi all'AS di trovare maggiore spazio nella fase di programmazione dei fondi comunitari sia in ambito agricolo (Programmi di Sviluppo Rurale e Rete Rurale Nazionale) sia in ambito sociale (Programmi Operativi Regionali e Piano Nazionale Inclusione).

Diventerà sempre più importante per **Acli Terra**, in sinergia con gli altri attori del sistema Acli promuovere azioni che sappiano veicolare ed affermare il valore aggiunto dell'AS che nasce anzitutto dalla cura delle buone relazioni tra i coltivatori ed il territorio con tutti gli stakeholder in esso operanti.

L'AS rappresenterà anche una nuova opportunità per gli imprenditori agricoltori di portare avanti servizi connessi; l'integrazione tra pratiche agricole e servizi sociali può anche permettere nuove forme di guadagno per gli imprenditori agricoli, migliorando allo stesso tempo l'immagine dell'agricoltura nella società e favorendo lo sviluppo di nuove relazioni tra cittadini rurali e urbani.

Se nel *mondo sociale* il terreno delle relazioni è aperto e vocato a costruire solide rete di rapporti con il territorio; il personale opera sempre in team, con un'équipe ampia e variegata, l'approccio al lavoro spesso parte dal teorico e passa poi al pratico e non ultimo è più “abituato” o costretto a lavorare in emergenza, con tempi spesso frenetici; nel *comparto agricolo*, il “sistema” delle relazioni è più diffidente, più chiuso rispetto alle dinamiche territoriali, opera in reti di mercato e di filiera ed il personale di solito è minimo.

Qui l'imprenditore agricolo parte dal pratico (dal quotidiano) benchè la sua programmazione dei lavori sia totalmente volta al futuro (es. semina-raccolto) ed è abituato ai tempi lunghi e alle attese. Ebbene, forti della nostra identità e storia associativa, In questo sarà fondamentale la nostra azione di rappresentanza, tutela, promozione e cerniera delle dimensioni sociali.

L'orticoltura terapeutica e l'agricoltura sociale aprono quindi nuovi orizzonti, trasformano l'agricoltura stessa in “*Agri-Cultura*”, un'attività a misura d'uomo, che lo completa e lo ricollega alle proprie radici.

Tab. Quadro dei collegamenti normativi alla legge 141/2015

Legge 18 agosto 2015, n. 141. Disposizioni in materia di agricoltura sociale	Decreto ministeriale n. 12550 del 21/12/2018 Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale
• Costituzione, art. 117, comma 2, lett. m; • Codice civile, art. 2135 «Imprenditore agricolo»; • Legge n. 381 del 08/11/1991. Disciplina delle cooperative sociali (cooperative sociali, art. 4 - persone svantaggiate); • Regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014. [...] Aiuti compatibili con il mercato interno (art. 2, nn. 3 e 4 - lavoratori con disabilità e svantaggiati); • Decreto legislativo n. 155 del 24/03/2006. Imprese sociali, abrogato con D.lgs. 112/2017 Impresa sociale - disciplina vigente: ➤ D.lgs. 112/2017. Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, e s.m.i.; ➤ D. lgs. 117/2017. Codice del terzo settore, e s.m.i.; ➤ Legge n. 383 del 07/12/2000. Disciplina delle associazioni di promozione sociale (prevede il registro nazionale delle associazioni di promozione sociale); ➤ Legge n. 328 del 08/11/2000. Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (art. 15, soggetti che si occupano della gestione e offerta dei servizi sociali); ➤ Decreto legislativo n. 102 del 27/05/2005. Regolazioni dei mercati agroalimentari (organizzazioni di produttori per prodotti dell'AS).	• Legge n. 141 del 18/08/2015. Disposizioni in materia di agricoltura sociale; • Legge n. 328 del 08/11/2000. Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (art.1, comma 5); • Codice civile, art. 2135 «Imprenditore agricolo»; • Legge n. 381 del 08/11/1991. Disciplina delle cooperative sociali; • Decreto legislativo 502 del 30/12/1992. Riordino della disciplina in materia sanitaria [...] (art. 1, comma 18); • Legge 104 del 05/02/1992. Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, e s.m.i.; ✓ Decreto legislativo n. 117 del 03/07/2017. Codice del terzo settore (art. 4, comma 1); ✓ Decreto legislativo n. 112 del 03/07/2017. Revisione della disciplina in materia di impresa sociale; ✓ Linee guida in materia di tirocini formativi e di orientamento, di cui all'Accordo sancito in Conferenza Stato Regioni il 25 maggio 2017; ✓ Linee guida nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (IAA), di cui all'Accordo tra Governo, Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano del 25 marzo 2015; ✓ Rimandi alle leggi regionali vigenti in materia (ad esempio, di fattorie didattiche).

L'Agricoltura contadina e le PPL – interventi a tutela e promozione della piccola agricoltura

Le realtà agricole contadine in Italia sono l'82% delle aziende agricole, danno lavoro a più del 41% degli occupati in agricoltura e realizzano 1/3 del valore della produzione totale agricola (circa 20 mld di euro).

Il 20 maggio 2021 c'è stato il via libera dell'Aula della Camera alla legge sulla tutela dell'agricoltura contadina. Il testo, approvato a Montecitorio con 360 voti a favore, nessun contrario e 18 astenuti (i deputati di Fdi), passa al Senato. Il testo approvato prevede interventi

- nella promozione dell'Agro-ecologia;
- di una gestione sostenibile e di un uso collettivo della terra;
- nel riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità in agricoltura;
- nella diffusione della conoscenza di modelli di produzione Agro-ecologica attenti alla salvaguardia dei terreni, alla biodiversità animale e vegetale e al rispetto e alla protezione del suolo;
- nel contrastare lo spopolamento delle aree rurali interne e montane, anche mediante l'individuazione.

Ci sono quindi interventi per il recupero e l'utilizzazione *dei terreni agricoli abbandonati* e per *sostenere l'esercizio delle agricolture contadine* per contrastare lo spopolamento delle zone marginali di pianura peri-urbane, delle aree montane e collinari e la conseguente riduzione del numero delle aziende agricole forestali e pastorali-zootecniche. Il tutto passando per la valorizzazione del ruolo dell'agricoltore "contadino" nonché di quello "custode" in quanto soggetti attivi nella protezione e tutela dell'ambiente e nel contrasto al cambiamento climatico, anche attraverso la manutenzione dei paesaggi, la selvicoltura, la tutela della biodiversità e una migliore gestione del territorio.

La legge definisce le '**aziende agricole contadine**'. Sono quelle:

- condotte ***direttamente dal titolare, dai familiari, anche nella forma di società semplice agricola o società di persone, o dai soci della cooperativa costituita esclusivamente da soci lavoratori***;
- che praticano modelli produttivi agro-ecologici, favorendo la biodiversità animale e vegetale, la diversificazione culturale nonché le tecniche di allevamento attraverso l'utilizzo prevalente del pascolo, anche curando il mantenimento delle varietà vegetali e animali locali;
- favoriscono la tutela e la conservazione del territorio nei suoi aspetti ambientali e paesaggistici fondamentali;
- trasformano le materie prime prodotte nell'azienda, non avvalendosi di processi di lavorazione automatizzati, avvalendosi piuttosto di metodologie tradizionali locali;

- producono quantità limitate di beni agricoli e alimentari, destinati al consumo immediato e finalizzati alla vendita diretta ai consumatori finali, svolta in ambito locale; rientrano nella disciplina del coltivatore diretto.

A tal riguardo, verranno istituiti il **Registro dell'agricoltura contadina**, per i cui iscritti ci saranno semplificazioni sulla la produzione, trasformazione e vendita dei prodotti così come sarà istituita la '**Giornata nazionale dedicata alla cultura e alle tradizioni dell'agricoltura contadina**', data fissata all'11 novembre.

Viene, inoltre istituita la “**Rete italiana delle civiltà e delle tradizioni contadine**”

Legge piccole produzioni locali (PPL) -> Il nostro Paese si caratterizza per la varietà e la bellezza del territorio e per la presenza di numerose piccole produzioni alimentari tipiche e di qualità che rappresentano una vera e propria miniera a disposizione del consumatore e del turista. I consumatori manifestano sempre maggiore interesse per i prodotti locali provenienti da filiere produttive corte o cortissime e quello delle piccole produzioni locali (PPL) è norma che permette **esclusivamente agli imprenditori agricoli e alle loro associazioni** di trasformare alcuni prodotti primari ottenuti presso la propria azienda agricola.

Le PPL sono una realtà ormai consolidata in alcuni territori (Veneto dal 2008 e Friuli Venezia Giulia dal 2011), le quali permettono agli agricoltori e agli allevatori la lavorazione e vendita, in ambito locale, di piccoli quantitativi di alimenti prodotti all'interno dell'azienda agricola.

Tutto ciò avviene nel rispetto della sicurezza igienico-sanitaria e salvaguardando la tipicità e la tradizione locale, fornendo inoltre un'importante integrazione al reddito per gli operatori.

Le **PPL** possono andare dalle carni suine trasformate, alle carni avicunicole fresche e trasformate, ai prodotti lattiero-caseari, al miele e prodotti dell'alveare, per finire con il pane e prodotti da forno, conserve e confetture vegetali, succhi di frutta, farine e vegetali essiccati, olio d'oliva ..etc.

Nel corso degli ultimi anni sono aumentate le piccole produzioni, tipiche e di qualità, che caratterizzano alcuni ambiti territoriali e a cui sono spesso dedicate manifestazioni.

Oggi le PPL sono molto apprezzate dal consumatore che ha la possibilità di testare un prodotto genuino, sotto casa. La norma ha la finalità di valorizzare ulteriormente il prodotto della **tradizione contadina locale** e vuole tracciare un percorso semplice per la commercializzazione dei prodotti agricoli, anche trasformati, di origine animale e non, dal produttore primario al consumatore finale, subordinata alla vendita diretta in ambito locale di piccoli quantitativi. La lavorazione/trasformazione dei prodotti costituisce un'esperienza sicuramente nuova per l'imprenditore agricolo, che deve conciliare sistemi di produzione e di conservazione, gusti ed abitudini alimentari di un consumatore moderno con le ricette della tradizione.

Chi produce alimenti ha una grande responsabilità nella qualità complessiva del prodotto e, soprattutto, sulla sicurezza e salute del consumatore. Inoltre, i PPL poiché prodotti di nicchia, hanno caratteri ben specifici che li contraddistinguono: *l'origine locale della materia prima, i limiti posti alle quantità che possono essere lavorate e quelli relativi all'ambito di vendita (provincia e province contermini).*

Questo disegno di legge conta di poter dare un significativo contributo per il raggiungimento di diverse finalità: l'integrazione del reddito da parte degli operatori agricoli, la scoperta di nuovi prodotti e luoghi da parte dei consumatori, la salvaguardia di tradizioni e culture in senso ampio (gastronomia, salute, arte ...).

L'approvazione definitiva della legge per la valorizzazione **delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale** è davvero una buona notizia per le realtà agricole minori, soprattutto delle aree interne, e i consumatori del nostro Paese. Valorizzare i prodotti tipici locali e tutelare le piccole realtà agricole territoriali del Belpaese, sono gli obiettivi che si prefigge la legge.

La norma offre risposte concrete alle richieste che provengono dagli agricoltori più piccoli, che spesso operano in zone interne o montane, i piccoli imprenditori agricoli, apistici e ittici saranno così incentivati nel promuovere, valorizzare, trasformare e vendere direttamente i loro prodotti. Si rafforza così il legame tra produttore e consumatore valorizzando il concetto di filiera corta e proteggendo il reddito delle aziende agricole permettendo al produttore di ottenere prezzi migliori.

Oltre al logo (*etichetta*) “PPL”, seguita dal nome della località (comune/provincia), innovativo è il richiamo della legge al mondo della scuola e della formazione.

È istituito un marchio il cui uso è concesso a titolo gratuito a domanda dell’interessato. Il marchio può essere utilizzato soltanto con riferimento ai prodotti alimentari appartenenti ai PPL e, inoltre, può essere utilizzato sia da solo che accompagnato ad altri marchi precedentemente autorizzati.

Sono individuati i requisiti strutturali dei locali destinati a tale attività, prevedendo che possano essere adoperati, per le attività di lavorazione, produzione e vendita, i locali siti nell’abitazione, compresi i vani accessori ed i locali ubicati nelle pertinenze dell’abitazione e nelle strutture agricolo-produttive dell’imprenditore agricolo o ittico, senza obbligo di cambio di destinazione d’uso, aerati naturalmente e adeguatamente illuminati. Alle ASL territorialmente competenti spetta il controllo dell’accertamento delle eventuali infrazioni.

La norma rende partecipi gli **istituti tecnici e professionali a indirizzo agrario e alberghiero-ristorativo** che nello svolgimento dell’attività didattica, producono o trasformano piccole quantità di prodotti primari e trasformati, valorizzando le *skills* formative dei giovani.

Questo scenario riteniamo debba essere il campo di gioco di Acli Terra in una più dinamica relazione con alcuni attori (Regioni - EELL - Asl - Scuole - Distretti rurali - GAL...) e del CAA Acli che annovera una grande platea di Aziende* con le caratteristiche appena delineate ed alle quali offrire nuove e più sostenibili opportunità.

* La nostra compagine aziendale è costituita da aziende che esercitano pratiche agricole alternative quali: *agricoltura biologica, organica, di prossimità (autoproduzione), sinergica, agricoltura bio-dinamica, ecologica, naturale*.

La nostra azione congiunta deve farsi carico dell’ambizione di favorire la produzione e commercializzare dei propri prodotti soprattutto nel mercato interno attraverso forme e circuiti alternativi di cui portano per intero l’inventiva: mercati contadini*, GAS (gruppi di acquisto solidale), PDO (piccola distribuzione organizzata, negozi collettivi dei produttori, **e-commerce rete Acli**...). Sempre più spesso adottando

* [valutare l’opportunità di creare un nostro brand di vendita prodotti Km0](#)

Non si trascuri *un fattore culturale*; per millenni i nostri avi hanno lavorato la terra, seminando, raccogliendo, scambiandosi conoscenze e sementi necessarie alla sopravvivenza dell’umanità, fino a meno di un secolo fa. Anche tutto questo rappresenta un Bene Comune.

Garantire un accesso facilitato all’uso della terra per i contadini e proteggerne prioritariamente l’uso che questi ne fanno. Di questo abbiamo bisogno anche per dare un contributo alle crisi che attanagliano il paese, quella economica, quella finanziaria e quella ecologica. Le aziende che sono scomparse non possono rinascere e la sofferenza di quei fallimenti non sarà compensata, ma almeno si può immaginare di consolidare le piccole aziende contadine esistenti e di crearne delle nuove per fermare il processo di desertificazione agraria che ai più sembra ormai inarrestabile.

Per questo è in atto un profondo e diffuso cambiamento dal modello monoculturale a quello poli-culturale, a favore della preservazione e dell’ampliamento della biodiversità (*es. con il recupero di varietà antiche abbandonate da tempo*) e adottando tecniche colturali sostenibili, come ad esempio le rotazioni delle colture, il reintegro dei nutrienti con concimi naturali e attraverso l’uso di colture di rivestimento.

Oggi, culturalmente il terreno appare fertile, c'è una nuova disponibilità dei giovani a relazionarsi con una nuova Agri-Cultura e a pensarsi con l'agricoltura nel sistema ecologico. Le partite iva del settore agricolo crescono (+ 14,3%) il doppio rispetto alla media nazionale; nascono idee imprenditoriali come le agri-gelaterie, i birrifici agricoli e in alcuni casi si diversifica la produzione per trovare nuove opportunità di crescita: così, dalle spezie e dagli estratti vegetali si decide di ricavare e vendere detersivi biologici e prodotti per l'igiene oppure alla vocazione produttiva si aggiungono attività di didattica, ristorazione o turismo. Allo stesso tempo si diffondono "esperienze di vicinato" che ripristinano la connessione tra produzione e consumo consapevole. Attraverso l'innovazione tecnica e sociale, localmente è possibile la creazione di spazi in nuovi mercati, senza logiche di competizione ma sviluppando invece sistemi etici di cooperazione e solidarietà.

Agricoltura e Beni comuni: l'economia civile, il Suolo e l'Acqua fons vitae ...

L'agricoltura non è solo un fattore determinante per l'economia ma è fondamentale anche per la gestione del territorio, del paesaggio, del mantenimento dei valori culturali ma soprattutto serve a sfamare e mantenere in salute le persone. Dopo la bolla speculativa e il crollo delle Borse nel 2007-2008, enormi capitali sono scappati dai prodotti finanziari tradizionali e si sono rifugiati in oro e prodotti agricoli, ritenuti più sicuri. *Speculare sul cibo* significa "scommettere" sul prezzo futuro dei prodotti alimentari, acquistando "futures", contratti a termine standardizzati per poter essere negoziati facilmente in Borsa.

Un "mercato" privo di connessioni con l'economia reale, che vende e compra tutto, dove i nuovi "titoli" sono *il cibo, il suolo, l'acqua* sottraendoli così di fatto alla disponibilità e gestione pubblica, in una parola alla disponibilità delle comunità.

Una *economia che uccide* (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*), che non contempla l'**Ecologia integrale** (Papa Francesco, *Laudato Si*); *il suolo, le persone, l'ambiente, i valori ...la Terra*, se non come un tutt'uno funzionale con l'attività economica e produttiva. Tutto ciò ha effetti estremamente reali per la vita delle persone. Quando nelle Borse si ha una crescita del prezzo del grano, ciò significa enormi profitti per chi *ha giocato bene*, ma anche rincari drammatici per chi, il pane, lo deve comperare e per chi deve iniziare a combattere con i mutamenti climatici e i danni ambientali da essi causati. In questo conflitto, i nostri contadini e gli agricoltori sono in trincea.

Possediamo di fatto una borsa valori che sa misurare con puntualità solo il danaro e la ricchezza. Il nostro tempo, quello che ci è dato vivere, non deve oscurare la necessità di investire anche su un'altra gamma di valori, che sono meno tangibili, non si vendono nè acquistano e quindi non sono misurabili dal Pil ma certamente sono durevoli, continuativi e non conoscono erosione: la socialità, l'amicizia, la famiglia, lo stare bene assieme, la spiritualità nelle sue varie espressioni culturali, la solidarietà.

Vi sono "beni" dalla cui stabilità dipendono le energie stesse e la coesione dell'intera comunità: ci riferiamo alla salute, alla formazione, al concetto di sussidiarietà, alla strumentazione scientifica, a condizioni di lavoro 'dignitose' che necessariamente comprendono una soglia di reddito equa per tutti.

Per noi di **Acli Terra**, dalla tenuta di questo patrimonio, in un'economia sociale di mercato, dipendono le vite delle famiglie, l'avvenire dei figli, l'autunno degli anziani e i singoli destini individuali. Noi restiamo impegnati per far sì che l'azione dello stato, delle amministrazioni pubbliche, dei soggetti privati sia avviata in questa direzione.

Alla **crisi ambientale**, causata dai cambiamenti climatici e dal sovra-sfruttamento delle risorse naturali, che richiede scelte radicali nel modo di produrre e consumare, si sommano, dunque, quella **sociale**, segnata da disuguaglianze insostenibili, e quella **culturale**, che vede messi a rischio diritti fondamentali e la nostra stessa democrazia. (*deficit di connessioni*)

È il momento di intraprendere la strada giusta per saldare

- **la centralità della persona e la tutela dell'ambiente;**
- **il progresso economico e la solidarietà;**
- **l'innovazione tecnologica e il diritto al lavoro;**
- **la lotta alla crisi climatica e una migliore qualità della vita**
- **la continuità tra le generazioni**

50 anni fa avevamo una percezione dell'ACQUA come risorsa infinita...eravamo certo meno della metà di oggi (*nel 2050 si conteranno 9 mld di persone*) e consumavamo anche meno carne, meno calorie... la società del benessere, ha fatto incrementare la domanda, acuito la competizione per la quantità fissa (acqua di picco), accentuato comportamenti meno virtuosi rispetto all'uso corretto e ragionevole...si pensi che Istat ha registrato (Censimento 2018 usi civici) un tasso di dispersione medio pari al 47% dell'acqua immessa nelle reti idriche (*in Italia abbiamo disponibili quantità acqua più di quelle che vanta metà della popolazione cinese*)

Abbiamo vissuto una grande fase adolescenziale, compiendo scelte che hanno provocato ferite probabilmente irreversibili all'ambiente naturale; siamo stati catturati dall'aureo pensiero che tutto fosse possibile e praticabile, immersi in un esasperato individualismo, per cui ciascuno divenuto misura unica delle cose. Oggi l'acqua come altre risorse naturali, ci pongono davanti al tema della loro finitezza ... della giusta misura.

Il Global FootPrint Network quest'anno ha posto l'Over Shoot day (*giorno in cui il Pianeta entra in debito con gli ecosistemi naturali per le risorse che consumiamo*) al 29 agosto (nel 2020 al 22 dello stesso mese) e dobbiamo "essere grati" solo alla fase di lockdown (nel 2019 cadeva il 19 luglio.)

Siamo chiamati a riflettere sul loro uso consapevole, del pericolo della privatizzazione (e commercializzazione) a favore di pochi a danni di tanti, della buona amministrazione dei beni comuni secondo principi di equità...e di qui il collegamento ai diritti --- di accesso alle risorse e di equa distribuzione, dell'abitare la propria terra (pensiamo al fenomeno della siccità e del *Land-Grabbing* di alcune aree del mediterraneo, la speculazione finanziaria sulle *commodities*, alle *ecomafie* ed alla diffusione delle monoculture)...

Insomma la questione ACQUA apre ad una **questione educativa e culturale** perché non vi è consapevolezza delle gravità dei comportamenti in tempi di grandi iniquità, diseguaglianze... in questa terza guerra mondiale a pezzi (cambiamento d'epoca) in cui prevale la cultura dello scarto... forte deve essere il nostro richiamo all'**ecologia integrale** di Papa Francesco che tiene dentro dimensioni *economiche, sociali, politiche e spirituali*.

Oggi le nostre preoccupazioni ma anche il nostro agire deve indirizzarsi **verso la natura, la giustizia fra i poveri** (un tempo gli ultimi oggi ...i penultimi), **la coesione e pace sociale** ...un tempo come questo ci invita a **riconciliazioni con Dio, con noi stessi, con i fratelli e con la madre terra....**l'orizzonte è uno modello di sviluppo alternativo!

E' tempo delle **bio-resistenze**...termine con il quale si vuole descrivere una pluralità di azioni che ruotano attorno ad un 'sano' rapporto con il territorio dimostrando che **l'agricoltura non è solo azione economica/finanziaria** ma anche, **pratica di resistenza alle forme di illegalità , resistenza all' appiattimento o non uguaglianza**, sia culturale che alimentare, **resistenza all'uso indiscriminato** a cui vengono trattate e gestite le risorse naturali, **resistenza alla scomparsa di biodiversità** .

Si tratta comprendere il significato culturale se non addirittura politico, dell'agricoltura in un momento in cui la terra indica qualcosa di più di un'attività economica: *è un mezzo per rinsaldare i legami di comunità , per preservare tradizioni che andrebbero perse, luoghi, paesaggi, qualità della vita.*

E' una forma di resistenza contro il degrado ambientale a cui come **Acli Terra** non possiamo sottrarci

La passione per il cambiamento è una virtù eminentemente cristiana e senza attitudine alla profezia mai faremo avvicinare il tempo delle promesse di Dio ...*quel ha ricolmato di bene gli affamati, ha mandato i ricchi a mani vuote* (Lc 1,53)

Siamo chiamati, forti della nostra spiritualità a lanciare un messaggio di speranza e responsabilità; ognuno di noi, per il ruolo che ha, è chiamato a fare scelte chiare e coraggiose. La sussidiarietà - **presupposto dell'economia circolare** - preconizza una società in cui i cittadini siano attivi, responsabili e solidali e si prendano cura dei beni comuni, cioè quei beni (materiali ed immateriali) "il cui arricchimento arricchisce tutti ed il cui impoverimento impoverisce tutti"

... la Salute e le Garanzie dell'Agroalimentare

Un vecchio adagio recita "...a tavola s'invecchia meglio" quasi a rimarcare l'importanza dei benefici per la propria salute di un corretto utilizzo di cibi sani uniti ad una *vita compagnevole* per dirla con Antonio Genovesi, padre dell'economia civile che in questa affermazione anticipa uno dei principi della Dieta Mediterranea, che unisce ai vantaggi della piramide alimentare quelli degli stili di vita.

Oggi siamo in grado di fare prevenzione nei confronti delle malattie cronico degenerative di lunga genesi (*obesità, diabete, sindrome metabolica, malattie cardio-circolatorie, tumori, Alzheimer, Parkinson*), attraverso un'opportuna alimentazione, attuata con cibi provenienti da produzioni sane, sostenibili e tradizionali, prevalentemente realizzate nel territorio di appartenenza e rese accessibili attraverso sistemi di distribuzione innovativi e alternativi che favoriscono la filiera corta.

Pur registrando la necessità di favorire sistemi territoriali integrati di qualità e salute che abbia come riferimenti il produttore e il consumatore, il rischio di comprare un cibo per un altro è sempre in agguato. Oggi, fortunatamente l'Europa ma maggiormente in Italia, vi sono strumenti (disciplinari, etichettature) molto più sensibili dei sistemi di certificazione, non solo per giudicare se un prodotto corrisponde veramente al dichiarato ma, soprattutto, per capire qual è l'interazione dell'alimento con l'organismo e la sua salute.

Un tema, quello dell'**etichettatura**, che come Acli Terra ci ha interpellato proprio in questi mesi quando si è accesa la delicata bagarre europea sull'individuazione del sistema da adottare.

Entro il 2022, infatti, la Commissione UE sarà chiamata ad adottare un sistema di etichettatura alimentare per informare i consumatori.

Sul fatto che una sana alimentazione sia alla base di una buona salute nessuno pone dubbi. Ma è sul concetto di prodotto sano e di come avvisare i consumatori sui rischi degli alimenti che i paesi europei (e gli scienziati) sembrano dividersi in modo netto. Il campo di battaglia è quello europeo: la Commissione europea, in base al regolamento 1169/2011, sta vagliando i diversi **sistemi di etichettature** proposti dai paesi UE ed entro il 2022 ne adotterà uno comune in tutta l'Unione.

In pole position c'è il **Nutriscore** francese pensato per semplificare l'identificazione dei valori nutrizionali di un prodotto alimentare attraverso l'utilizzo di due scale correlate: una cromatica divisa in 5 gradazioni dal verde al rosso (chiamato anche semaforo), ed una alfabetica comprendente le 5 lettere dalla A alla E.

Alla prova dei fatti, però, il sistema francese sembra dare informazioni fuorvianti. A farne le spese sono i prodotti del made in Italy a partire da *olio, parmigiano e prosciutto*. Eccellenze della nostra gastronomia che con la semplificazione del Nutriscore rischierebbero di avere bollino rosso. Ad esempio **l'olio di oliva verrebbe bollinato con il rosso perché il Nutriscore fa riferimento a 100 grammi di prodotto**. Ma nessuno consuma 100 grammi di olio tutti insieme.

A questo sistema, l'Italia contrappone il **Nutrinform-battery**, un sistema che permette di rappresentare graficamente la percentuale assunta di energia e dei singoli nutrienti rispetto alla porzione di consumo consigliata dell'alimento. Il livello di riempimento della batteria corrisponde infatti alla percentuale di quello specifico nutriente che la porzione consigliata dell'alimento apporta alla dieta del consumatore.

A questo si aggiunga che l'etichettatura a "batteria" si è dimostrata capace di **stimolare il consumatore a informarsi di più** sulla sana alimentazione.

A tali ragioni scientifico-nutrizionali, come **ACLI Terra** unimmo nel corso dell'incontro con l'europarlamentare, *On. Paolo De Castro*, il tema delle ricadute economiche sull'agroalimentare, rilevando che **l'export delle eccellenze made in Italy con il Nutriscore potrebbe di fatto subire una dura battuta d'arresto**.

Altra riflessione a cui non possiamo sottrarci è riconducibile alle produzioni "certificate" (DOP, DOCG, IGT, biologico, ecc.) che risentono in modo economicamente devastante della facilità con cui questi stessi sistemi possono essere elusi. Il meccanismo è sempre lo stesso per tutte le categorie di prodotti: sono immessi sul mercato prodotti non "originali" o non rispondenti ai disciplinari, a prezzi leggermente più bassi rispetto a quelli del corrispondente mercato, avviando una spirale in discesa fino a portare i prezzi sotto il costo di produzione dei prodotti realmente rispondenti ai disciplinari.

In generale gli altri produttori o si adeguano o chiudono e il consumatore si disorienta sempre più mentre il sistema perde in credibilità.

Ne scaturisce da queste riflessioni che la produzione reale di alimenti "per la salute e la prevenzione" può sottrarre un'intera filiera e/o un territorio a queste logiche e alla globalizzazione.

Non ci sfugge il tema...OGM

A cui, come già rimarcato in passato bisogna ***dire no...NO agli OGM*** per affermare la volontà espressa di difendere la qualità intrinseca delle produzioni agricole italiane, caratterizzate da una eccellenza che proviene proprio dalle loro tipicità e biodiversità.

La posizione di **Acli Terra** ha sempre attestato una opposizione netta alla diffusione delle colture transgeniche, mai partendo da una scelta preconcepita, ideologica, o addirittura oscurantista sul tema della ricerca e della sperimentazione scientifica.

Acli Terra ha sempre ritenuto che, sul piano economico e sociale, le agricolture di valore non hanno bisogno di "colture geneticamente modificate", perché in grado di essere apprezzate principalmente per la qualità e distintività delle loro produzioni, legate ai territori, e al loro "saper fare". È questo pensiero diffuso tra la stragrande maggioranza dei consumatori italiani.

Il tema sta tornando di enorme attualità, perché la legislazione europea in materia a volte risulta insufficiente e nebulosa.

Acli Terra nel passato si è schierata con tutti i soggetti della rappresentanza del mondo agricolo, che insistendo hanno ottenuto dal Governo italiano l'adozione della clausola di salvaguardia, che vieta in modo esclusivo la coltivazione sul proprio territorio di colture transgeniche nel caso si profilino rischi per la salute o per l'ambiente.

Il Caporalato: *salute, economia e lavoro – No CAP*

Partiamo da un dato: in agricoltura è ormai schiacciante la presenza di stranieri rispetto agli italiani. Secondo uno studio del CREA, fatto 100 il numero degli italiani dediti all'agricoltura nel 1989, scende a 32 nel 2017; mentre quello degli stranieri sale, nello stesso periodo, da 100 a 1.500.

In questo settore, più di altri, si è diffuso il **fenomeno del Caporalato** su cui siamo più volte intervenuti, come Acli Terra, attraverso proposte concrete e contributi alla discussione nel corso dei lavori del *Tavolo nazionale permanente sul Caporalato* istituito presso il ministero del Lavoro e Politiche Sociali. Parimenti forte è stata la nostra azione di denuncia, in occasione delle orribili vicende occorse a Rosarno, nel foggiano e non ultima quella di Brindisi.

Dopo un lungo dibattito e percorso legislativo si è arrivati alla promulgazione della Legge 199 (del 2016), meglio nota come **“legge anti-caporalato”** che introduce pene molto severe tanto per il caporale (la persona che svolge la funzione di intermediazione illecita tra il datore di lavoro e il lavoratore) quanto per l'imprenditore che ricorre al caporale e sfrutta la manodopera - anche in assenza del caporale.

Sono trascorsi quattro (4) anni dall'approvazione di questa legge ed è possibile fare un primo bilancio degli effetti nell'organizzazione del lavoro agricolo e nei rapporti tra gli imprenditori e i lavoratori salariati.

La parte della norma messa in pratica è quella più specificamente repressiva. Le ispezioni nelle aziende, che hanno portato ad arresti e sanzioni, sono state frequenti. Secondo i dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro, le 5.806 ispezioni effettuate nel 2019 hanno fatto emergere **5.340 soggetti a violazione**, di cui il 51% in “nero”. I provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale sono stati 408, per l'86% (350) poi revocati a seguito di intervenuta regolarizzazione. La parte che resta ancora inapplicata è quella proattiva, che serve a combattere le cause del fenomeno.

Nei contesti in cui la richiesta di manodopera stagionale è molto alta, il caporalato resta uno strumento di reclutamento molto diffuso che si esplicita in “mansioni” ben precise: il caporale forma rapidamente la squadra di lavoratori, la trasporta nei campi, provvede al vitto e in cambio del servizio, trattiene una percentuale della paga dei braccianti.

Ebbene, il “lavoro del caporale” supplisce alla mancanza di servizi adeguati, che dovrebbero essere garantiti dalle istituzioni. Ecco perché la legge 199 prevede l'attuazione di “misure per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori, anche attraverso il coinvolgimento di regioni, province autonome e amministrazioni locali, delle **rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore e delle organizzazioni del terzo settore**”. Tuttavia, questa parte della legge risulta ancora da implementare.

Nella provincia di Foggia il problema del trasporto da e per i campi, dell'alloggio e del sistema di reclutamento pubblico dei lavoratori costituiscono i veri nodi da sciogliere.

L'impatto della legge sulla condizione dei braccianti è stato consistente, sia per l'aumento del potere contrattuale dei sindacati agricoli che per il **Tasso di regolarizzazione**, che è cresciuto dal foggiano alla piana del Sele sino all'agropontino; a cui come Acli Terra in stretta sinergia con Patronato Acli abbiamo contribuito, grazie alla convenzione nazionale siglata con il Ministero per la gestione dei flussi.

Molti imprenditori agricoli criticano l'aspetto punitivo della legge 199/2016 ed il mancato coinvolgimento tra i responsabili in solido degli altri attori della filiera (come la GDO). Una contestazione significativa, dal momento che lo schiacciamento sul prezzo operato dalla GDO e la scarsa redditività della produzione agricola causano l'abbassamento dei salari dei lavoratori agricoli e indirettamente lo sfruttamento della manodopera. Tuttavia, l'aspetto repressivo ha comportato un abbassamento del tasso di diffusione del lavoro nero o di estremo sfruttamento: la stragrande maggioranza dei braccianti oggi ha un regolare contratto di assunzione.

Il fenomeno del Caporalato, nella sua complessità si presta ad una lettura molto ampia; non va di meno sottovalutata l'esistenza di una oggettiva stratificazione culturale che in un certo senso "giustifica" il caporalato (bianco), quello per intenderci non connotato da intollerabili e ingiustificabili comportamenti vessatori, violenti, oppressivi, inumani ma che incide sulla dignità delle persona a partire dalla qualità del lavoro e delle relazioni umane.

Fenomeno che esiste per via di una "cultura" della tolleranza tra alcuni imprenditori agricoli, per i quali il "caporalato bianco" si giustifica, come elemento necessario per supplire a bisogni di mercato.

Reperire manodopera alla bisogna, a secondo degli andamenti climatici, produttivi, economici, risulta essere elemento preminente per le imprese agricole.

Organizzare il lavoro nei campi, controllare le squadre di raccolta, governare i quantitativi di produzione, e altro, possono risultare tutti incarichi che si delegano inopportunitamente alle cosiddette "figure di riferimento" quali proprio i caporali.

Come Acli terra nel corso dei lavori d'insediamento del Tavolo nazionale permanente, abbiamo rilanciato il messaggio che occorre promuovere un atteggiamento mutualistico, che veda un maggiore protagonismo di migranti, braccianti agricoli in generale, contadini, giovani precari che vogliono costruire sul territorio relazioni ed economie solidali, anche con i datori di lavoro, per diventare lavoratori stabili nel settore agricolo.

Questi alcuni suggerimenti sottoposti ai lavori alla presenza tra i diversi stakeholder, anche dei Ministri *Mipaaf, Lavoro e Mef* per la costruzione del piano triennale:

- prevedere una campagna di informazione e sensibilizzazione per la prevenzione del lavoro sommerso rivolta sia alle imprese (*strumenti di supporto al lavoro regolare stagionale, contratti di lavoro regolari attivabili, la responsabilità sociale d'impresa. ecc.*) che ai lavoratori italiani e stranieri (*diritti e doveri del lavoratore, canali regolari di reclutamento, accessibilità alle iniziative e servizi di facilitazione del network di progetto per i lavoratori stagionali, ecc.*);

- prevedere sistemi di "tutela e protezione" per coloro che trovano il coraggio per denunciare presso le Istituzioni tali forme estreme di sfruttamento ed oppressione.

- strutturare "cabine di regia *multi stakeholders*" necessarie per monitorare i flussi migratori della manodopera presenti in ambiti provinciali (territorialmente circoscritti)

* prefetture, organizzazioni sindacali, le parti datoriali e di categoria, l'ispettorato del lavoro, ETS, le Caritas, la Croce Rossa, le forze dell'ordine, le istituzioni locali...

- costruire relazioni/protocolli d'intesa con la rete dei "centri di accoglienza – ospitalità" per rifugiati e richiedenti asilo; che rappresentano un bacino di riferimento per poter attingere a forza lavoro, a bassissimo costo, a cui si lega la conseguente ricattabilità ai fini della regolarizzazione delle posizioni di soggiorno regolare. È il caso ricordare che specificamente per i richiedenti asilo, comunque è prevista la loro "occupabilità" trascorsi almeno 60 giorni dalla relativa istanza presentata alle nostre autorità.

- costruire relazioni virtuose tra Centri per Impiego (*in costante difficoltà ai limiti dell'inefficacia nella funzione di intermediazione lavorativa – occupano il 3/5% dei lavoratori per posti reperiti*) e le Associazioni professionali agricole ed i loro CAA per generare un sistema di matching lavorativo. A tal riguardo si potrebbero istituire - nelle aree agricole in maniera più capillare - degli uffici/sportelli temporanei, con mediatori culturali, personale accreditato pubblico/provato con accesso a banche dati aggiornate per creare "liste di prenotazione

- prevedere percorsi di adesione (certificazione) delle aziende nella **Rete del Lavoro Agricolo di Qualità** (Carta Etica) rafforzando così responsabilità sociale d'impresa, il lavoro di qualità nella filiera agricola già attivi e riconosciuti a livello nazionale...fornendo loro un bonus di accesso alle agevolazioni fiscali o premialità...

- organizzazione di servizi di navette (stimolando l'intrapresa giovanile) per il trasporto dei lavoratori di più aziende di "bacino" ...consorziate per l'occorrenza.

Il Caporalato, non ha nazionalità, colore, genere, è semplicemente sfruttamento iniquo della vita umana allo stato puro, e perciò anche se fenomeno antico, necessità di essere combattuto con mezzi moderni.

Le cause, dunque, le più disparate; dall'eccessiva frammentazione della filiera, caratterizzata da agricoltori con scarso spirito di aggregazione, alle organizzazioni di produttori (OP) con una debole capacità operativa e in difficoltà nel porsi come interlocutori privilegiati sul mercato. Si aggiunge la presenza di cooperative di servizio che, nella loro azione di intermediazione domanda/offerta di lavoro, svolgono spesso un ruolo di "caporalato legalizzato". Risalta la debolezza endemica di sistemi di controllo, dove le forze esigue degli ispettorati del lavoro non riescono a supplire alla necessità di verifica sul campo. E poi, il far west dei contratti di lavoro: pagamenti in nero, braccianti a cottimo e, sempre più spesso, lavoro grigio: la forma di lavoro irregolare più ricorrente, che mantiene i lavoratori e le lavoratrici in una posizione di subalternità.

Vale la pena ricordare anche l'impegno di **Acli terra** unitamente alle ACLI in sinergia con Regioni, Comuni, ASL, Uffici di pastorale *Migrantes* delle diocesi e reti informali del Terzo Settore nella definizione di protocolli di assistenza socio-sanitaria nel corso della gestione pandemica che ha consentito di arrivare nei "ghetti" per informare e fornire Dpi e successivamente attivare le piattaforme di censimento STP/ENI per la somministrazione dei vaccini.

Aggiornamento al documento

Martedì 20 luglio al Viminale, il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando, il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Stefano Patuanelli, e il presidente del consiglio nazionale di Anci, Enzo Bianco, hanno firmato il **protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura e del caporalato**. Il documento, elaborato congiuntamente dalle amministrazioni interessate e le cui attività saranno finanziate attraverso risorse del Programma operativo nazionale legalità, intende favorire un rapido avanzamento, con particolare riferimento alle iniziative da adottarsi in sede locale, dell'attuazione delle misure previste dal "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura" (2020-2022), o delle ulteriori progettualità individuate a livello territoriale.

Agenda 2030: Economia Circolare e ...Diritto al Cibo

La mercificazione del cibo accende focolai di rivolte e costringe un miliardo di persone a soffrire la fame. La speculazione non dà ormai riparo da periodiche volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli che è solo uno degli effetti di un sistema economico globale che ha declassato il cibo a merce qualsiasi dimenticandone l'essenza come bene essenziale e, per sua natura, a destinazione universale. E' sul valore del cibo come bene comune e della produzione agricola come sua premessa primaria che si basa il nostro progetto a sostegno dell'agroalimentare italiano. Il valore del cibo come bene è l'unico che possa garantire uno sviluppo sostenibile della produzione alimentare fondato sui territori che coniughi i principi di sovranità e sicurezza alimentare con quelli di equità e accessibilità di tutti al cibo. E' attorno a questo valore che la nostra agricoltura di qualità concilia gli interessi delle nostre imprese con quelli dei cittadini e della collettività.

Già Papa Francesco, in un suo illuminato intervento ai lavori della FAO ribadì (*paradosso dell'abbondanza*) una verità incontrovertibile e nota ai più; quella che attesta che i livelli di produzione alimentare sarebbero sufficienti a nutrire interamente l'umanità, mentre nella realtà milioni di persone non godono del diritto al cibo e almeno un milione ogni anno muore.

La fame nel mondo, fenomeno ingiustificabile, non lega dunque le sue ragioni alla quantità di cibo disponibile, ma ai meccanismi di una distribuzione ingiusta e iniqua che spoglia il cibo della sua funzione più autentica: nutrire gli esseri viventi.

Alla questione è strettamente collegato il fenomeno del "Land & Water grabbing", che segnala un incremento continuo di forme varie di accaparramento di suolo agricolo e acqua del sud del mondo, di cui sono responsabili grandi investitori, ma anche alcuni stati sovrani. Autentiche pratiche di colonialismo economico che toglie a popolazioni deboli e poveri la disponibilità di beni comuni vitali e dei diritti connessi, tra cui quello di vivere sulla propria terra (da qui fenomeno migratorio)

Nel corso dei lavori delle Nazioni Unite sul diritto al cibo, nello scorso ottobre, è stato presentato un primo rapporto tematico da cui non emergono remore, viste anche le ricadute emergenziali che la pandemia ha avuto sul settore dell'alimentazione, nell'affermare l'urgenza di un nuovo approccio mondiale per la realizzazione del secondo obiettivo dell'Agenda 2030: il diritto al cibo.

Il diritto al cibo, che nel suo significato ampio non si limita al concetto di sicurezza alimentare (mera sussistenza) ma fa leva anche sull'aspetto dell'adeguatezza dell'alimentazione dai punti di vista culturale, nutrizionale, sociale ed ecologico, rientra nella sfera dei diritti umani e pertanto deve essere tutelato e promosso.

Assistiamo alla pressoché totale assenza della tutela dei diritti umani nell'ambito del commercio internazionale, nonché ad una reticenza delle politiche nell'affrontare le crisi ambientali che, da una parte sono causate da fallimentari modelli di produzione e consumo e dall'altra, continuano ad avere ripercussioni sugli ecosistemi e sui contadini, che sono alla base dei sistemi alimentari ma sempre più vulnerabili.

Come **Acli Terra** riteniamo che legare i valori umani alle politiche alimentari sia fondamentale.

Nel rapporto si muovono forti critiche all'Accordo sull'Agricoltura raggiunto nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 1995, che attualmente regola il commercio alimentare a livello internazionale. Un Accordo che mostra oggi il suo carattere obsoleto e pertanto non essere revisionato, ma totalmente rimpiazzato dal sistema del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*), il quale presenta elementi di maggiore flessibilità per affrontare le sfide globali.

In questa direzione, va il nostro impegno a sostenere e valorizzare pratiche di **agricoltura sostenibile**: quella che, nello sfruttamento delle risorse e nelle tecniche di produzione, si propone di **non alterare l'equilibrio ambientale** e quindi si presenta come rispettosa dell'ambiente e socialmente giusta, contribuendo a migliorare la qualità della vita sia degli agricoltori che dell'intera società.

Chi si occupa di agricoltura sostenibile, privilegia pertanto quei processi naturali che consentono di **preservare la “risorsa ambiente”**, evitando il ricorso a pratiche dannose per il suolo (come le lavorazioni intensive) e a sostanze chimiche (pesticidi, ormoni, ecc.) e utilizzando fonti energetiche rinnovabili.

La stessa filosofia è condivisa dal modello di produzione e consumo noto come **“economia circolare”** o *green economy* che si basa sui principi di **condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali** e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile, nel ciclo economico. Così si possono continuamente riutilizzare all'interno del ciclo produttivo generando ulteriore valore.

I principi *dell'economia circolare* contrastano, ed è un fatto, con il tradizionale modello economico lineare, fondato invece sul tipico schema “estrarre, produrre, utilizzare e gettare”. Il modello economico tradizionale dipende dalla disponibilità di grandi quantità di materiali ed energia facilmente reperibili ed a basso prezzo, che spesso generano un fattore dumping. Visto però che **le materie prime e le risorse essenziali per l'economia sono limitate e la popolazione mondiale continua a crescere** portando ad aumentare la richiesta di tali risorse finite, la transizione verso un'economia circolare è necessaria.

Da non sottovalutare il fatto che, i processi di estrazione e utilizzo delle materie prime producono un grande impatto sull'ambiente e aumentano il consumo di energia e le emissioni di anidride carbonica (CO₂); pratiche poste a termine con precisi vincoli per gli Stati **nell'Agenda 2030**.

La nuova PAC 2023-2027 ...e la nuova *dimensione sociale*

Varata nel 1962, la Politica Agricola Comune (PAC) rappresenta una stretta intesa tra agricoltura e società, tra l'Europa e i suoi agricoltori, perseguendo precisi obiettivi:

- sostenere gli agricoltori e migliorare la produttività agricola, garantendo un approvvigionamento stabile di alimenti a prezzi accessibili
- tutelare gli agricoltori dell'Unione europea affinché possano avere un tenore di vita ragionevole
- aiutare ad affrontare i cambiamenti climatici e la gestione sostenibile delle risorse naturali
- preservare le zone e i paesaggi rurali in tutta l'UE
- mantenere in vita l'economia rurale promuovendo l'occupazione nel settore agricolo, nelle industrie agroalimentari e nei settori associati.

La PAC (*di cui riportiamo la cronistoria*) nel tempo è stata oggetto di molteplici revisioni perché potesse, al passo con i tempi, dipanare la sua efficacia di politica comune a tutti i paesi dell'Unione europea.

Politica comune che nel tempo, ha definito le condizioni per consentire agli agricoltori di svolgere le loro funzioni nella società secondo definite modalità:

2023

Una volta concordato il nuovo quadro giuridico, i piani strategici della PAC saranno attuati in tutti i paesi dell'UE a partire dal 1° gennaio 2023.

2021-2022

In questi anni è in vigore un regolamento transitorio. Il regolamento prorogherà la maggior parte delle norme della PAC in vigore nel periodo 2014-2020, garantendo nel contempo una transizione agevole verso il futuro quadro dei piani strategici della PAC.

2013

La PAC viene riformata per rafforzare la competitività del settore agricolo, promuovere l'innovazione e l'agricoltura sostenibile, favorire la crescita e l'occupazione nelle aree rurali e spostare l'assistenza finanziaria verso l'uso produttivo della terra. La PAC riformata è in vigore per il periodo di programmazione 2014-2020.

2003

La PAC assicura un sostegno al reddito. Una sua nuova riforma abolisce il legame tra sovvenzioni e produzione. Gli agricoltori ricevono ora un sostegno al reddito, a condizione che essi si prendano cura dei terreni agricoli e rispettino le norme in materia di sicurezza alimentare, ambiente, salute e benessere degli animali.

1992

Cambia il compito della PAC: da sostegno al mercato a sostegno ai produttori. Il sostegno ai prezzi è ridotto, sostituito da sovvenzioni dirette agli agricoltori che vengono incoraggiati ad adottare metodi più rispettosi dell'ambiente. La riforma coincide con il summit sulla Terra (Rio de Janeiro), che introduce il principio dello sviluppo sostenibile.

1984

La produzione delle aziende agricole aumenta in misura tale da superare il fabbisogno di derrate alimentari. Vengono perciò introdotti diversi provvedimenti intesi ad adeguare il livello di produzione al fabbisogno del mercato.

1962

Nasce la politica agricola comune. La PAC viene concepita come politica comune, con l'obiettivo di rifornire di alimenti a prezzi accessibili i cittadini dell'UE e di offrire un equo tenore di vita agli agricoltori.

Produrre alimenti

- Nell'UE esistono circa 10 milioni di aziende agricole e 22 milioni di persone lavorano regolarmente nel settore, fornendo una grande varietà e abbondanza di prodotti accessibili, sicuri e di buona qualità.
- L'UE è nota in tutto il mondo per le sue tradizioni alimentari e culinarie ed è uno dei principali produttori agroalimentari a livello mondiale, oltre a essere un esportatore netto di questi prodotti. Con le sue eccezionali risorse agricole, l'UE può e deve svolgere un ruolo fondamentale nel garantire la sicurezza alimentare dell'intero pianeta.

Sviluppo delle comunità rurali

- Nelle nostre campagne, con le loro preziose risorse naturali, sono numerosi i posti di lavoro legati all'agricoltura. Gli agricoltori hanno bisogno di macchine, edifici, carburante, concimi e cure sanitarie per i loro animali - sono i cosiddetti "settori a monte"
- Altri sono invece impegnati nei cosiddetti "settori a valle", come la preparazione, la trasformazione, l'imballaggio, lo stoccaggio, il trasporto e la vendita al dettaglio dei prodotti alimentari. Complessivamente i settori dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare offrono quasi 40 milioni di posti di lavoro nell'UE.
- Per operare in modo efficiente e rimanere moderni e produttivi, gli agricoltori dei settori a monte e a valle devono poter accedere facilmente alle informazioni più recenti riguardanti le questioni agricole, i metodi di allevamento e gli sviluppi del mercato. Nel periodo 2014-2020 le risorse della PAC sono state utilizzate per fornire tecnologie ad alta velocità, servizi Internet più efficienti e infrastrutture migliori a 18 milioni di cittadini che vivono nelle aree rurali, pari al 6,4% della popolazione rurale dell'UE.

Un'agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale

- Gli agricoltori devono affrontare una duplice sfida: *produrre alimenti* e contemporaneamente *proteggere la natura e salvaguardare la biodiversità*. Utilizzare con prudenza le risorse naturali è essenziale per la nostra produzione di alimenti e per la nostra qualità di vita - oggi, domani e per le generazioni future.

Premessa...la fase transitoria

Il dibattito sulla *Pac post-2020* ha accumulato una serie di ritardi, a seguito delle elezioni europee di maggio 2019 e della ritardata entrata in carica della nuova Commissione europea, avvenuta solo a dicembre 2019. A ciò si è aggiunta l'emergenza coronavirus e il lungo e tormentato iter di approvazione del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

Per tali ragioni allo scopo di gestire la transizione tra la Pac 2014-2020 e quella post-2020, la Commissione aveva pubblicato delle proposte per creare **un regime transitorio** efficace per tutti gli strumenti: pagamenti diretti, Ocm e politica di sviluppo rurale.

Inizialmente il periodo transitorio doveva interessare un solo anno (il 2021), ma il 30 giugno 2020 è stato definitivamente sancita la proroga del regolamento transitorio sino al 2022.

Dunque, la nuova Politica Agricola Comune (PAC) entrerà in vigore il **primo gennaio 2023** con l'intento di rispondere meglio alle sfide attuali e future, come i cambiamenti climatici o generazionali, pur continuando a sostenere gli agricoltori europei per realizzare un settore agricolo sostenibile e competitivo.



Sfide che saranno perseguite attraverso nove (9) obiettivi: *competitività, reddito, filiere, clima e ambiente, paesaggio e biodiversità, ricambio generazionale, aree rurali, salute e qualità del cibo.*

Migliore orientamento per un accordo più equo

Per garantire stabilità e prevedibilità, il sostegno al reddito continuerà a essere una parte fondamentale della PAC. In questo contesto, i pagamenti di base continueranno a dipendere dalle dimensioni dell'azienda in ettari. Tuttavia, la futura PAC intende dare la priorità alle **piccole e medie aziende**

agricole e incoraggiare i **giovani agricoltori** a unirsi alla professione.

Obiettivi più ambiziosi per l'ambiente ed azioni per il clima

Gli agricoltori svolgono un ruolo fondamentale nella lotta contro i cambiamenti climatici, la protezione dell'ambiente e la conservazione dei paesaggi e della biodiversità. Nella loro proposta, la Commissione europea stabilisce obiettivi molto ambiziosi per l'ambiente e i cambiamenti climatici. Tra i requisiti obbligatori per raggiungerli ci sono:

- conservare i terreni ricchi di carbonio proteggendo le zone umide e le torbiere
- utilizzare uno strumento obbligatorio di gestione dei nutrienti per migliorare la qualità dell'acqua e ridurre i livelli di ammoniaca ed ossido di azoto
- applicare la rotazione delle colture anziché la diversificazione delle colture.

Gli agricoltori avranno la possibilità di contribuire di più e saranno premiati per andare oltre i requisiti obbligatori. I paesi dell'UE svilupperanno regimi ecologici volontari per fornire agli agricoltori sostegno o incentivi per attuare pratiche agricole rispettose del clima e dell'ambiente.

Gli agricoltori nel cuore della società europea

Gli agricoltori, che forniscono beni pubblici essenziali, sono il cuore delle comunità rurali europee. Per promuovere lo sviluppo delle aree rurali, la futura PAC propone:

- aiutare le nuove generazioni di agricoltori ad accedere alla professione, tutorando i giovani agricoltori da quelli più esperti, migliorando il trasferimento di conoscenze da una generazione all'altra o sviluppando piani di successione
- incoraggiare i paesi dell'UE a essere più attivi a livello nazionale, ad esempio attraverso norme più flessibili in materia di fiscalità ed eredità, per migliorare l'accesso dei giovani agricoltori alla terra
- stabilire requisiti più rigorosi per gli agricoltori in termini di sicurezza e qualità degli alimenti, fornendo sostegno finanziario solo quando soddisfano, ad esempio, gli standard per ridurre l'uso di pesticidi o antibiotici.

PAC ...in sintesi

- L'incidenza dei pagamenti diretti sul reddito degli agricoltori con l'attuale Pac è pari al 23,7% e con la nuova PAC il reddito rimarrà un elemento essenziale, con il 75% del budget totale destinato alle misure del primo pilastro, e in particolare ai pagamenti di base, che per l'Italia ammontano a 3,63 miliardi di euro annui e che continueranno a essere in funzione delle dimensioni in ettari dell'azienda agricola.

- Al fine di accedere a tali pagamenti gli agricoltori dovranno rispettare i criteri di condizionalità, vale a dire le buone pratiche agro-ambientali (GAEC – 9 obiettivi).
- Vengono introdotte anche la rotazione (o diversificazione) colturale, così come l’obbligo di aree non produttive, che dovranno rappresentare almeno il 4% della superficie arabile aziendale – escludendo quindi frutteti, oliveti e vigneti – o, nel caso l’agricoltore decida di includere colture azoto-fissatrici o intercalari senza l’utilizzo di fitofarmaci (resta autorizzato invece l’uso di fertilizzanti), almeno il 7% della superficie arabile, con un 3% dedicato ad aree non produttive.
- Le piccole aziende sotto i 10 ettari saranno esentate da questi due obblighi aggiuntivi, al pari delle aziende che destinano almeno il 75% della propria superficie a foraggiere o colture sommerse.

Rafforzati i controlli

- Il sistema di controllo della condizionalità viene rafforzato e, nel caso di non conformità a tali norme, gli agricoltori perderanno il 10% dei propri diritti all’aiuto (rispetto al 5% attuale) e, per le violazioni intenzionali, il 15%.

Dal Greening agli Eco-schemi

Un altro aspetto che l’agricoltore deve considerare sin da oggi è che dal 2023 non ci sarà più il pagamento greening, che oggi incide mediamente per il 30% sui pagamenti diretti.

- Al posto del greening saranno introdotti i cosiddetti eco-schemi. Con la nuova Pac si passerà quindi dagli obblighi greening a un sistema premiante secondo il quale più gli agricoltori decideranno di impegnarsi in pratiche ad alto valore aggiunto ambientale, più verranno ricompensati tramite i fondi del primo pilastro.
- Gli eco-schemi, obbligatori per gli Stati membri ma volontari per gli agricoltori, consisteranno in pratiche quali *agricoltura biologica, agricoltura integrata, lavorazioni conservative, cover crops, agricoltura di precisione, gestione mirata della fertilizzazione, uso più razionale delle risorse idriche, benessere animale, agro-forestazione*.
- È evidente che le aziende agricole che non riusciranno a mettere in pratica queste azioni virtuose non potranno accedere agli eco-schemi e quindi subiranno una sensibile riduzione del sostegno della Pac. Quindi è opportuno che sin da quest’anno le aziende si impegnino a prendere confidenza con queste pratiche che dal 2023 consentiranno di non venire penalizzati dalle nuove regole Pac.

Più sostegno ai giovani *

- Il sostegno ai giovani agricoltori avrà un nuovo **livello minimo obbligatorio** del 3% degli aiuti nazionali. Passata l’estate toccherà ai singoli Stati membri mettersi all’opera per definire la modulazione nazionale della Pac, con la definizione delle varie misure e gli strumenti attuativi.
- Ci auguriamo che lo sviluppo rurale, ovvero il secondo pilastro della Pac, venga semplificato rispetto ai canoni attuali, indirizzando le risorse a poche e importanti misure a favore dell’innovazione e della sostenibilità ma anche del miglioramento del reddito.

Contrasto al lavoro nero e dimensione Sociale

- Un emendamento del Parlamento europeo ha sancito un nuovo corso dal 2023 per i rapporti di lavoro in agricoltura. L’Ue ha inserito una cosiddetta “**clausola/condizionalità sociale**” per tutelare i diritti dei lavoratori braccianti, che va a colpire i beneficiari dei pagamenti diretti e dei premi annuali che non rispettano i contratti collettivi di lavoro, la legislazione sociale e i diritti del lavoro.
- In Europa lo sfruttamento dei lavoratori stagionali impegnati in agricoltura coinvolge oltre 4 milioni di addetti che non hanno documenti di lavoro e vivono in condizioni poco dignitose. Ma nonostante questo, oggi la Pac continua a erogare i premi a imprenditori agricoli che non rispettano i contratti di lavoro e le norme di sicurezza.
- Con l’avvio della nuova Pac si introdurrà quindi un nuovo principio di “condizionalità sociale”, che si va ad aggiungere alla eco-condizionalità oggi in vigore e che verrà rafforzata ulteriormente, a cui verranno

sottoposti tutti i contributi erogati, per sancire che non si possono erogare fondi pubblici a coloro che sono responsabili di sfruttamento del lavoro.

- La condizionalità è dunque un codice di comportamento per l'agricoltore non solo verso le buone pratiche agricole, ma anche per il rispetto per l'ambiente, il benessere animale e la sicurezza alimentare, che dal 2023 si estenderà all'equità nei rapporti di lavoro. Un passo avanti di grande valore che ci auguriamo venga sancito in via definitiva nella Pac 2023.
- L'applicazione della **condizionalità sociale**, sarà volontaria nel 2023 e 2024 e diventerà obbligatoria per tutti dal 2025. Questo compromesso al ribasso si è reso necessario per superare l'impasse dovuta all'esistenza in Europa di ben 27 legislazioni diverse in materia di lavoro.

Next Generation EU - i Giovani nella PAC

Il ruolo dei giovani nella futura Pac merita un approfondimento specifico. Partendo da alcuni dati di contesto sulla presenza dei giovani in agricoltura, si registra un *trend* di crescita delle aziende agricole condotte dai giovani (56.149 imprese agricole under 35, +12% nell'ultimo quinquennio). Un dato che testimonia un importante orientamento delle nuove generazioni verso il settore agricolo sollecitando la conferma e il potenziamento di adeguate politiche di supporto.

Politiche ed interventi di supporto già presenti da anni nell'Agenda dell'Unione europea proprio a ribadire come la presenza dei giovani in agricoltura sia un obiettivo strategico. Tra i 9 obiettivi PAC sopra richiamati, vi è quello di attrarre i giovani agricoltori e di facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali; azioni perseguibili con interventi attivati sia nel primo che nel secondo Pilastro, che poi confluiranno nel piano strategico nazionale.

Una riflessione a parte meritano le criticità - rilevate attraverso il lavoro del **CAA ACLI** - nell'avvio di "imprese giovani" in agricoltura. Criticità associate anzitutto alla **pressione burocratica**, che finisce per generare un grave elemento di svantaggio soprattutto per un giovane che inizia il suo percorso imprenditoriale, con tempi medi che possono superare i due anni e mezzo.

Al problema della burocrazia, si aggiungono le difficoltà relative **all'accesso al credito e alla disponibilità di terreni** che ostacolano le aspirazioni dei tanti giovani che vogliono lavorare in agricoltura.

Su questo terreno, come Acli Terra sarà opportuno attenzionare il lavoro e le iniziative portate avanti da ISMEA a livello nazionale: in particolare, il Bando per l'insediamento di giovani in agricoltura, lo strumento Banca delle Terre agricole (Bta) e l'Autoimprenditorialità in agricoltura, dotandoci di strumenti di lavoro e organizzative, adeguate a cogliere e valorizzare queste opportunità per i nostri soci.

Va ricordato poi che a seguito delle novità introdotte con il **DL Semplificazioni**, convertito con Legge 120 del mese di settembre 2020, lo strumento **Resto al Sud** sarà esteso anche alle regioni del Nord generando in tal modo un'opportunità per i giovani in tutta Italia, con un contributo a fondo perduto del 35% e fino al 60% di mutuo a tasso zero.

...un commento più approfondito

A cambiare saranno soprattutto i paradigmi: **saranno, infatti, "pagati" i comportamenti e non cosa si produce.**

La prima novità è che i fondi saranno erogati per obiettivi anziché in base ad una mera conformità. Ogni Stato Membro (SM) dovrà presentare un piano **strategico nazionale** per l'attuazione degli interventi; **le Regioni** a loro volta dovranno partecipare al raggiungimento degli obiettivi del piano strategico tramite le azioni dello Sviluppo Rurale (PSR). Tali obiettivi saranno misurati tramite specifici indicatori; per questo motivo il lavoro preliminare sarà fondamentale perché tutti dovranno remare nella medesima direzione. Il Mipaaf - Ministero della Politiche Agroalimentari e Forestali, in collaborazione con le Regioni e Province autonome - e con il fondamentale supporto della Rete Rurale Nazionale - ha avviato le attività di approfondimento e analisi necessarie a definire la cornice programmatoria nel cui ambito calare le strategie di intervento.

I **pagamenti diretti** continueranno ad avere un ruolo fondamentale (il 75% del budget) con la ben nota finalità del sostegno al reddito. Rimane l'impostazione a "pacchetto" e si dovranno scegliere le percentuali per ogni misura: *sostegno di base, sostegno redistributivo, sostegno giovani agricoltori, regime clima e ambiente (eco-schema), sostegno accoppiato e interventi settoriali*.

Incluso nelle possibilità anche il pagamento per i **piccoli agricoltori** per i quali si potrebbe innalzare la soglia a 2.000 euro per rendere le operazioni di pagamento le più semplici possibile. Accanto a ciò potremmo anche individuare una soglia minima per il pagamento come avere almeno un ettaro di superficie o una PLV superiore alle 400 euro.

Il numero dei **diritti all'aiuto, ricordiamolo**, è pari al numero di ettari ammissibili che ogni agricoltore ha indicato nella domanda PAC 2015, mentre il loro valore è fissato sulla base dei "pagamenti percepiti" dall'agricoltore nel 2014.

Il valore dei titoli in Italia, però, è molto diverso da agricoltore ad agricoltore (diversità trova le sue radici dal disaccoppiamento). La media del valore dei titoli del pagamento di base in Italia è di **217,64 euro/ha**, mentre la media di tutti i pagamenti è **381,18 euro/ha**.

Ci sono agricoltori che hanno **titoli di valore molto basso**, pari a 119,96 euro/ha e agricoltori che hanno **titoli di valore alto**, anche superiore a 1.000 euro/ha e altri ancora che hanno **titoli di valore altissimo**, anche superiore a 40.000 euro/ha.

Per questo il **meccanismo di convergenza interna** è un processo da mettere in atto il prima possibile, accompagnandolo anche con un tetto massimo per ogni titolo per ottenere una **distribuzione più equa del sostegno** diretto al reddito tra gli agricoltori; una proposta potrebbe essere un tetto degressivo dal 2023 al 2026, che parta da 1.000 euro fino all'omogeneizzazione dei valori.

Una PAC con una importante omogeneizzazione dei valori dei titoli introdurrebbe una forte semplificazione nella gestione dei pagamenti diretti, con la soppressione del "Registro dei titoli", della riserva nazionale e del trasferimento dei titoli, che ha generato una notevolissima complessità negli ultimi anni, favorendo inoltre la mobilità della terra e degli affitti, liberati dell'abbinamento ai titoli.

Per perseguire l'obiettivo del ricambio generazionale occorre elevare al massimo il **pagamento destinato ai giovani agricoltori**, ovvero al 4%. In linea anche con i principi contenuti nel Recovery Plan in merito all'uguaglianza di genere, nei bandi dello Sviluppo Rurale occorrerebbe introdurre una **premialità aggiuntiva nei bandi per l'imprese femminili**.

La Commissione europea ha pubblicato l'elenco delle pratiche agricole che potranno ricevere il sostegno degli **eco-schemi** che, dal 2023, sostituirà l'attuale *Greening*. Gli Stati membri dovranno, quindi, scegliere da una specifica lista quali pratiche finanziare.

Opportuno sarebbe che a questo "pacchetto" sia assegnato il massimo plafond previsto (30%) e che siano essere fatte scelte semplici e incisive, come ad esempio:

- Agricoltura biologica e mantenimento;
- Rotazione con leguminose (collegandolo ad una strategia per le proteine vegetali);
- Allevamento estensivo (in modo da aiutare le aree rurali e montane);
- Agricoltura di precisione e gestione accurata della risorsa idrica;
- Pratiche rigenerative del suolo per lo stoccaggio del carbonio;
- Mantenimento pascoli permanenti.

Relativamente ai **pagamenti accoppiati** sarà possibile destinare fino al 10% delle dotazioni finanziarie dei pagamenti diretti e un ulteriore 2% da destinare alle colture proteiche.

Il mondo accademico ci segnala l'inefficacia dei pagamenti accoppiati per gli effetti distorsivi sulla produzione e sul mercato e la natura limitante della libertà di produrre o non produrre degli agricoltori.

In generale, tutte le politiche di prezzo e/o pagamenti accoppiati si sono rivelate inefficienti rispetto agli obiettivi per i quali erano stati concepite. Come Acli Terra unitamente alle altre organizzazioni professionali agricole, gli agroindustriali e i decisori pubblici abbiamo sempre guardato positivamente al mantenimento dei pagamenti accoppiati. La scelta più giusta da fare sarebbe quella di aiutare veramente i settori più in difficoltà, come ad esempio l'agricoltura di montagna o la zootecnia estensiva.

Da segnalare che per il **settore dell'olio di oliva**, è stata prevista la possibilità di finanziare anche interventi di carattere strutturale, analogamente a quanto accade per il settore vitivinicolo, ed è stato eliminato il vincolo per l'erogazione del

sostegno del 5% del valore del prodotto commercializzato, che avrebbe fortemente condizionato la capacità di utilizzazione delle risorse comunitarie.

Un'altra importante novità riguarda il **settore vitivinicolo**, in particolare l'autorizzazione di nuovi impianti, che consente di utilizzare ancora i vecchi diritti in portafoglio ai produttori. Sicuramente per rendere più competitivo il settore andrebbe elevato l'attuale volume minimo per il **riconoscimento delle OP**.

Oramai è chiaro a tutti che occorre implementare lo strumento della **gestione del rischio**, per questo nelle misure PSR, aderire ad uno strumento della gestione del rischio deve divenire un prerequisito per accedere ai bandi investimenti e, sempre con uno sguardo al PSR, nel caso di impianti di arboreti biologici, l'impegno per il mantenimento sia innalzato da 5 a 8 anni in modo da evitare speculazioni.

Green Deal e Transizione ecologica

A novembre 2019 la Commissione ha pubblicato la Comunicazione sul **Green Deal Europea**.

L'obiettivo ambizioso è quello di far diventare l'Europa il **primo continente a impatto climatico zero**, con l'obiettivo della neutralità climatica dell'UE entro il 2050. La Comunicazione sollecita gli Stati membri a incentivare tutti gli attori interessati ad adottare soluzioni per *ridurre le emissioni di tutti i settori produttivi, estendere il sistema di scambio di quote di emissione, sviluppare fonti di energia più pulite e di tecnologie verdi, sviluppare un'economia realmente circolare e proteggere la biodiversità* e indirizza a queste priorità le future politiche comunitarie di intervento.

Sono in **fase di definizione** specifici regolamenti che dovrebbero chiarire ulteriormente il ruolo dei fondi strutturali e della politica agricola comune in termini di obiettivi da raggiungere e budget finanziario da destinare.

L'UE intende:



Diventare
climaticamente
neutra entro il 2050



Proteggere vite umane,
animali e piante
riducendo l'inquinamento



Aiutare le imprese a diventare
leader mondiali nel campo
delle tecnologie e dei prodotti
puliti



Contribuire a una
transizione giusta
e inclusiva

La Commissione afferma che la transizione verso un'economia climaticamente neutra, resiliente ai cambiamenti climatici e sostenibile dal punto di vista ambientale richiederà investimenti significativi, in particolare in agricoltura, adottando un **New delivery model** - passaggio da una PAC orientata alle conformità (*compliance-oriented*) ad una PAC orientata ai risultati (*result-oriented*).

La **Pac**, dunque, **protagonista di questa transizione** per rafforzare gli sforzi degli agricoltori europei.

Attraverso il *Green deal*, con particolare riferimento alle strategie **"Farm to fork"** e **"Biodiversità"**, gli Stati membri dovranno combinare gli ambiziosi obiettivi ambientali con la futura Pac. Un percorso che deve senz'altro puntare a valorizzare il ruolo delle **aziende agricole** nella produzione sostenibile

Il compito di combinare gli obiettivi del *Green deal* nella futura PAC, sarà affidato a quattro strumenti:

1. **l'eco-schema**, ovvero il nuovo pagamento ambientale (facoltativo per gli agricoltori ma obbligatorio per gli Stati membri) che intende incoraggiare gli agricoltori ad adottare o mantenere pratiche in linea con l'ambiente e il clima;

2. **la nuova condizionalità rafforzata**, che prevede obblighi più impegnativi rispetto al passato che gli agricoltori dovranno rispettare per beneficiare dei pagamenti diretti e delle misure a superficie dello sviluppo rurale;
3. il **sostegno allo sviluppo rurale** che continuerà a offrire un'ampia gamma di strumenti utili per l'ambiente e il clima. Esso includerà sia i pagamenti agroambientali che l'agricoltura biologica;
4. i **servizi di consulenza in agricoltura** che assumeranno un ruolo sempre più importante quali strumenti di supporto per gli agricoltori anche al fine di favorire l'integrazione tra la gestione aziendale e quella territoriale supportando la transizione ecologica e tecnologica delle aziende agricole europee.

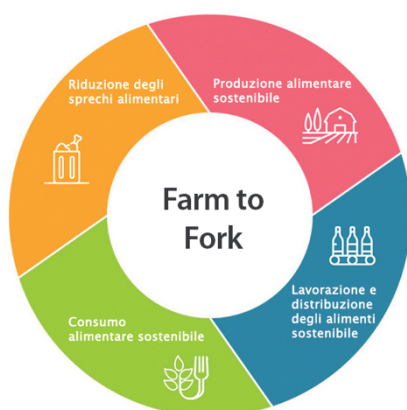
L'agricoltura italiana, è attualmente la più *green* d'Europa, con numerosi primati nella sostenibilità e qualità delle produzioni che confermano il percorso vincente intrapreso sulla sicurezza alimentare e sulle produzioni biologiche. Con riguardo a quest'ultime, siamo ai vertici mondiali per aree coltivate a biologico e *leader* globale nelle produzioni di qualità oltre ad essere il Paese con il minor numero di prodotti con residui chimici al di sopra dei limiti di legge.

Farm to Fork e Biodiversità

A fine maggio 2020 la Commissione ha reso pubbliche due importanti strategie che rendono operativi alcuni dei principali obiettivi legati ai sistemi alimentari, alla sostenibilità dell'agricoltura e alla conservazione delle risorse naturali:

- la strategia cd *"dal Produttore al Consumatore"* (A **Farm to Fork strategy, for a fair, healthy and environmentally-friendly food system**)
- la strategia sulla **Biodiversità** per il 2030 (*EU Biodiversity strategy for 2030*)

La strategia **Farm to Fork** è il cuore del Green Deal Europeo, poiché affronta in maniera sistemica le sfide legate alla sostenibilità dei sistemi alimentari, riconoscendo le **connessioni** che legano la salute delle singole persone, delle società e dell'ambiente.



La Strategia, di durata decennale, si sviluppa intorno a (6) sei macro-obiettivi, che riguardano **la sostenibilità della produzione alimentare, la sicurezza nell'approvvigionamento alimentare** (la c.d. Food Security), **la sostenibilità nelle fasi delle filiere alimentari successive a quella agricola** (distribuzione, vendita, ristorazione, etc.), **la promozione di un consumo alimentare sostenibile, la riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari e la lotta alle frodi nelle filiere alimentari**. Si tratta di una strategia molto ampia e trasversale a diverse politiche e fondi europei, pensata per affrontare diverse sfide che richiedono un approccio sistemico e complesso declinato in alcuni ambiziosi obiettivi da raggiungere entro il 2030, tra

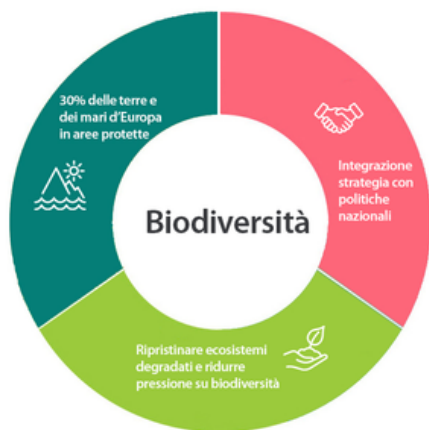
i quali:

- riduzione del 50% dell'uso dei pesticidi chimici;
- riduzione del 50% della perdita di nutrienti, per il recupero della fertilità dei suoli;
- riduzione del 20% dell'uso dei fertilizzanti;
- riduzione del 50% delle vendite di antimicrobici per gli animali d'allevamento e di antibiotici per l'acquacoltura;
- raggiungimento di almeno il 25% di terreni agricoli biologici a livello europeo.

Sul tema dello spreco alimentare, grazie ad una nuova metodologia di misurazione e ai dati che saranno forniti dagli SM, la Commissione proporrà obiettivi giuridicamente vincolanti per la riduzione del 50% in tutta l'UE, in linea con il *Goal 12* degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Sul tema eccedenze sarà necessario

rafforzare le strategie di azioni con le **ACLI** nazionali a partire dalle esperienze territoriali su *“Una mano per la Spesa”* ed *EcceDiamo – Festival del Cibo*

L'altro importante pilastro del GD è la **Strategia sulla Biodiversità** che riafferma principi di cura e gestione ambientale. Con riferimento agli impatti della crisi pandemica, la strategia afferma che *"investire nella protezione e nel ripristino della natura sarà di cruciale importanza anche per la ripresa economica dell'Europa dalla crisi COVID-19"*, riconoscendo quindi lo stretto legame fra crescita economica sostenibile e protezione della biodiversità.



Tra gli obiettivi concreti da raggiungere entro il 2030, se ne possono richiamare alcuni che rappresentano importanti passi avanti per l'UE:

- protezione di almeno il 30% di aree terrestri e del 30% di aree marine, di cui un terzo "rigorosamente" protetto, ovvero senza alcuna attività umana;
- creazione di corridoi ecologici che impediscano l'isolamento genetico, consentano la migrazione delle specie e preservino e rafforzino l'integrità degli ecosistemi;
- gli Stati membri dovranno assicurare che almeno il 30% delle specie e degli habitat il cui attuale stato di conservazione non è soddisfacente lo diventi o mostri una netta tendenza positiva;
- destinazione di almeno il 10% delle superfici agricole ad elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità;
- protezione della fertilità del suolo, riduzione dell'erosione e aumento della materia organica che vi è contenuta, tramite l'aggiornamento della strategia tematica per il suolo, ferma al 2006, e l'adozione del piano d'azione per l'inquinamento zero di aria, acqua e suolo;
- proposta di un nuovo piano d'azione per conservare le risorse della pesca e proteggere gli ecosistemi marini, eliminando in primis le catture accessorie delle specie in via di estinzione;
- recupero degli ecosistemi di acqua dolce, delle funzioni naturali dei fiumi e dello scorrimento libero di almeno 25.000 km di fiumi;
- alle foreste sarà dedicata nel 2021 un'apposita strategia a livello UE, che includerà una tabella di marcia per l'impianto di almeno 3 miliardi di alberi supplementari nell'UE entro il 2030.

ACLI TERRA e la dimensione organizzativa, politica, sindacale, culturale e dei Servizi del “polo agricolo ACLI”

ACLI TERRA è un movimento del mondo agricolo promosso dalle ACLI e di qui esso stesso è parte attiva di una ampia rete di soggetti sociali, professionali ed imprese e tra queste* sono parti integranti e interagenti il CAA ACLI ed UNAPOL (Unione Nazionale Produttori Olivicoli), considerate strategiche, funzionali e dirimenti per il posizionamento e il radicamento di ACLI TERRA nell’intero comparto.

** la ridefinizione delle Convenzioni con gli EEPP devono alzare il nostro livello di attenzione e sollecitare la nostra azione per ripensare rapporti, organizzazione, strumenti più opportuni e performanti a rendere queste relazioni funzionali e rispondenti alle nuove esigenze.*

La strutturazione di un Polo Agricolo delle ACLI può risultare opzione vincente e strategica per rispondere adeguatamente con nuove modalità e processi di lavoro all’impegno che il comparto, nella sua composita pluralità, richiede.

Abbiamo definito una struttura organizzativa, specificando ruoli e funzioni, normato e messo in sicurezza le procedure anche per i diversi livelli territoriali. Cambiamenti in seno alla segreteria nazionale, richiederanno un tempo di riassetto del lavoro di cura organizzativa che nella fase congressuale sarà accompagnato con forme adeguate di supporto. Auspichiamo una definitiva e duratura stabilità degli assetti organizzativi e di lavoro che nel tempo hanno rallentato e esposto a eccessivo disordine l’attività istituzionale nel suo complesso.

Abbiamo lavorato sul tema di una comunicazione assente; a tal proposito abbiamo attivato canali di comunicazione; sito, social (Facebook ed Instagram) mantenendo aggiornamento costante sulle attività, news, campagne nazionali, eventi territoriali. C’è ancora lavoro da fare per dare una adeguata fisionomia, una immagine coordinata di Acli Terra ad intra e all’esterno, stimolando i territori a comunicare la vita associativa. Amiamo stare nelle relazioni fatte di socialità praticata, contatto diretto...ma dobbiamo considerare anche la piazza virtuale in cui ci si “incontra”.



Dobbiamo lavorare ad un Brand riconoscibile e uniforme su tutto il territorio nazionale. Investire in marketing, accessori e gadget, brochure... la comunicazione di un brand, uno stile e di **contenuti** sono canali decisivi attraverso i quali “farci riconoscere”...aumentare il “**brand awareness**”

Rispetto alla piattaforma **Facebook** potremmo lavorare ad attivare la Facebook Locations; la funzione che permette di collegare diverse pagine territoriali riconducibili ad un unico brand. Sfruttando l’opportunità di questa funzione possiamo riuscire ad avere una **social identity coordinata**.

Concretamente, la funzione dà vita a una struttura piramidale al cui vertice si colloca una Fan Page *madre* (nel nostro caso la pagina ufficiale ACLI Terra) che “connette” le diverse Fan Page *figlie* (pagine Acli Terra province/regioni)...un modo di fornire una disciplina corale ed un ordine comunicativo

Abbiamo bisogno di conoscere quali servizi oggi eroghiamo, di quali competenze beneficia il polo agricolo e quali nuovi servizi (e con quali modalità) saremo in grado di offrire.

In tale ottica, va riconosciuto valore reciprocante alla Convenzione in essere con il Patronato ACLI, diffusa e che non rinunciamo a revisionare nella sua potenziale capacità di proiettarsi e qualificarsi nel futuro; una sinergia importante con ricadute territoriali di servizio e risorse. La necessità di migliorare la qualità della relazione e sinergia con il nostro ente di patrocinio di riferimento, ci ha consentiti di strutturare il processo

di cooperazione applicativa che, superata la fase di messa a punto, consentirà uno switch immediato dei dati, del flusso delle risorse e delle sue corrette attribuzioni territoriali.

In tal senso necessaria sarà una azione formativa dei quadri dirigenti e degli operatori per acquisire maggiore consapevolezza del ruolo e qualificata professionalità nel servizio di advocacy associativa.

Al fine di valorizzare al meglio la rappresentanza e le opportunità che da esse derivano sono state in parte confermate e in altre attivate ex novo le Convenzioni con il Ministero del Lavoro che con distinte note, ha comunicato la sussistenza dei prescritti requisiti di legge, in capo all'associazione, per le seguenti convenzioni:

- CONVENZIONE PER LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI ASSOCIATIVI DOVUTI DAI PROPRI ISCRITTI SULLE PRESTAZIONI TEMPORANEE, AI SENSI DELL'ART. 18 DELLA LEGGE 23 LUGLIO 1991 N. 223.
- CONVENZIONE PER LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI ASSOCIATIVI DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI E DEI COLTIVATORI DIRETTI, AI SENSI DELLA LEGGE 12 MARZO 1968, N. 334 *
- CONVENZIONE PER LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI ASSOCIATIVI DELLE AZIENDE ASSUNTRICI DI MANODOPERA E DEI PICCOLI COLONI E COMPARTECIPANTI FAMILIARI (P.C.C.F.), AI SENSI DELLA LEGGE 12 MARZO 1968, N. 334.
- CONVENZIONE PER LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI ASSOCIATIVI SULLE PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE AGRICOLA, AI SENSI DELL'ART. 2 DELLA LEGGE 27 DICEMBRE 1973 N. 852

** foriera e collaborativa è stata la sinergia con **Coldiretti** che ha consentito - a valere sul requisito territoriale - ad Acli Terra di accedere alla sottoscrizione della convenzione.*

Quest'ultima annotazione deve sollecitare il sistema a favorire la promozione e lo sviluppo di Acli Terra su tutto il territorio nazionale, rafforzare l'identità organizzativa, gestionale, politica e di servizio delle realtà esistente e NON ULTIMO completare un processo di adesione aziendale nel rapporto con il CAA Acli. Si tratta di un passo necessario per valorizzare l'Associazione e assegnare un ruolo di rappresentanza datoriale. La piattaforma informatica è stata già predisposta per gestire i processi di adesione.

** da tempo sperimentiamo una scelta consapevole di alleanza, giustificata da una condivisione di origini e prospettive della comune ispirazione cristiana e di fedeltà al Magistero della Chiesa ecclesiale che presiede alle scelte economiche ed alla opportunità di accesso a particolari opportunità di ordine sindacale (vedi FAP e strumenti deleghe indennità) consentite dall'appartenenza alla filiera di Confederazione agricola nazionale in seno al CNEL. L'esperienza vissuta, ha rilevato nelle relazioni territoriali criticità benchè non diffuse ma esistenti, per le quali in genere è stato possibile intervenire e ricomporre i rapporti. Serve in ogni caso tenere vivo e rinnovare il confronto necessario a superare diffidenze e difficoltà ancora presenti, nell'ottica di giustificare e far avanzare i termini dell'intesa che sia ricondotta a stili e approcci reciprocanti, di adeguata dignità.*

Per poter stare al passo con gli scenari richiamati, per essere veramente rappresentativa e utile servizio per i propri associati, lavoratori ed aziende, **ACLI TERRA** in stretta sinergia con le migliori risorse e servizi del sistema ACLI (CAA, UNAPOL, CAF, PATRONATO, CTA) dovranno caratterizzarsi e differenziarsi, essere riconosciute in quanto espressione di una identità e di un patrimonio di valori, non solo nei confronti degli associati che rappresenta ed ai suoi potenziali aderenti, ma nei confronti degli organismi comunitari, nazionale e regionali e dei vari referenti istituzionali, in special modo locali.

Le tante sollecitazioni esterne a valere sul comparto **Ittico, Pesca ed Acquacoltura** (Mare e Laghi) devono sollecitare **Acli Terra** ad approfondire uno spazio di rappresentanza impegno ed impiego forza lavoro del tutto nuovo per noi ma che riveste in termini di impiego forza lavoro e mercato produttivo un valore significativo, data la diffusa presenza delle attività di pesca ed acquacoltura sia nelle acque interne che in quelle costiere.

Le peculiarità di questo settore rispetto a quello agricolo a cui tradizionalmente ci rivolgiamo, rappresentano per noi l'opportunità di assumere un ruolo centrale in un trasferimento bidirezionale di saperi, che potrebbe consentirci di vedere le nostre azioni future capaci di calarsi in maniera funzionalmente più integrata in molteplici contesti territoriali.

Le difficoltà che questo settore attraversa hanno vari elementi di similitudine con quelle del comparto agricolo che ben conosciamo e verso il quali abbiamo potuto mettere in atto rilevanti azioni e proposte; questo ci consente di approcciarci a questo nuovo impegno, partendo proprio da quel bagaglio di saperi, esperienze e valori di cui siamo permeati.

Abbiamo nello corso di questo mandato, tracciato 4 direttrici dominanti capaci di marcare, tra i possibili altri, la specificità rispetto alle altre grandi organizzazioni agricole:

- Agricoltura Sociale
- Ambiente, agricoltura biologica e valorizzazione delle aree interne
- giovani e lavoro (subentro in agricoltura)
- Mezzogiorno anche consolidando le esperienze e le relazioni con UNAPOL;

Agli ambiti che abbiamo esplicitato nel documento di lavoro (2017/2021) abbiano unito piste possibili da seguire

- esercizio del ruolo politico, rafforzando o istituendo una rappresentanza significativa e accentuata, ai tavoli settoriali delle regioni (rappresentanza istituzionale regionale, CCIAA, Forum, GAL, Distretti rurali);
- rinnovamento e sviluppo associativo, implementando una strategia nei confronti dei professionisti (agronomi, Periti Agrari, Agrotecnici) che hanno un rapporto forte e fidelizzato con le aziende, curando per loro una serie di servizi di assistenza tra cui l'accesso al credito, i finanziamenti agevolati, i servizi contabili e lavoro;
- Progettualità del PSR
- ...

Sul territorio, infatti, dovranno essere costantemente riprogettate e rilanciate le possibilità di iniziativa dell'Associazione per promuovere, oltre che tutelare, l'agricoltura e le comunità rurali nel loro complesso, tenendo insieme **rappresentanza, azione politica e servizi**. Una prospettiva, questa, che assicura un radicamento associativo possibile di Acli Terra molto più rilevante di quello attestato dai dati del tesseramento.

In definitiva, compito dell'Associazione Specifica, nel complesso e dinamico mondo rurale, sarà quello di affermare una dimensione identitaria, insieme politica, sindacale e culturale, arricchita dalla plurale esperienza associativa aclista in cui si inserisce appieno.

Alcuni di questi tratti identitari, li abbiamo declinati nella mozione conclusiva dell'ultimo congresso:

- l'attenzione privilegiata alla dimensione rurale, oltre che agricola, del tessuto economico e sociale del nostro Paese;
- la necessità di promuovere nuove opportunità di lavoro e reddito per gli agricoltori al fine di consolidare il rapporto con coloro che già vi operano e per attirare sempre più **giovani** in questo comparto dell'economia italiana;
- la centralità del **sistema agro-alimentare** ed il sostegno a politiche economiche nazionali e continentali orientate a determinare un ruolo più incisivo dell'Europa ed una **PAC** che tenga conto delle differenze delle diverse agricolture regionali;
- il valore dei cosiddetti "**elementi di qualità e tipicità dell'agricoltura italiana**", che devono essere coniugati con fattori materiali ed immateriali di competitività, quale presupposto di uno sviluppo territoriale sostenibile;
- la promozione di un'agricoltura capace di assicurare **servizi e funzioni** utili non solo alla produzione cibo-culture di qualità ma di beni basati sulla sicurezza alimentare e sulla riscoperta di produzioni caratteristiche dei territori;
- l'impegno a sostenere l'**agricoltura multifunzionale** e, più specificatamente, quella **sociale**, condividendo azioni e strategie integrate con il sistema Acli, per impegnare competenze e servizi del Movimento ed organizzare processi di formazione e di informazione e forme anche originali di cooperazione e di nuovo associazionismo;
- un sostegno specifico e mirato alla promozione dello **sviluppo associativo** di Acli Terra su tutto il territorio nazionale, nell'ottica di promuovere e rappresentare un'agricoltura espressione diretta della vocazione dei territori, delle loro tipicità e biodiversità a partire dalla cura di relazioni con il mondo sindacale, con le Istituzioni e con il mondo politico;
- l'impegno a promuovere e sostenere le **funzioni ambientali** dell'agricoltura, per perseguire la cura e salvaguardia

dell'ecosistema territoriale, dei modelli di vita rurale delle comunità *[a cui è da sempre demandata la prevenzione del dissesto idrogeologico, la conservazione dei suoli, la preservazione della biodiversità e culture locali, la mitigazione dei cambiamenti climatici, il trapasso delle tradizioni]*;

- l'impegno per la promozione di un **nuovo welfare rurale**, rigenerativo di funzioni e protagonismi, piuttosto che riparativo e compensativo, sviluppando, in questa direzione, tutte le possibilità nuove di integrazione con i servizi delle Acli. Si pensi alle fattorie sociali, alle fattorie didattico-educative, agli orti urbani che aggregano persone e gruppi per socializzare e presidiare il territorio;
- l'interesse dell'Associazione per un'economia che promuova l'essere umano. In un'economia che, sul piano culturale ed etico, torni a porsi il problema del senso del lavoro, oltre le ragioni del profitto, Acli Terra sosterrà le questioni **della qualità, della sicurezza alimentare e dell'equità e sobrietà dei consumi**, perché le comunità locali diventino luoghi socialmente responsabili, eticamente orientate e professionalmente competenti;
- una particolare attenzione al rapporto tra **Agricoltura e Mezzogiorno**, a partire dalla convinzione che l'agricoltura è, nel Mezzogiorno d'Italia, una risorsa ancora sottovalutata e sottoutilizzata, come, del resto è anche il Turismo. Una particolare attenzione andrà dedicata all'evoluzione del fenomeno del caporalato (presente in tutto il Paese), tema drammatico e fonte d'illegalità che pervade l'intero sistema agro-alimentare (*lavoro, costi, qualità culture, territorio...*);
- l'impegno a rilanciare e consolidare il coordinamento con **Coldiretti** per trovare circostanze che il riferimento alla comune ispirazione cristiana e la possibile visione comune dello sviluppo dell'agricoltura italiana, possano trovare conferma e impegno comune nel solco della Dottrina Sociale Cristiana;

Nel contemplare una dimensione culturale, vi è la convinzione che **Acli Terra**, oltre che un apprezzabile strumento di rappresentanza e servizi, sicuramente da potenziare e migliorare come espresso in premessa, deve essere proiettata ad animare peculiari momenti di elaborazione politica della "questione rurale", per proporsi come un vero e proprio luogo sociale e culturale, educativo e formativo, tali da rilanciare valori di solidarietà e di fraternità che connotano naturalmente il mondo agricolo.

In questa logica e in sinergia con la *rete Acli*, **Acli Terra** opera nel mondo rurale, in tutta Italia, a sostegno dello sviluppo delle persone e dei territori. Questo stile e le sue modalità confermano l'ambizione di incarnare il pensiero delle Acli nella dimensione rurale.

In tale ottica, si inserisce l'adesione collaborativa e propositiva nella tante iniziative del mondo cattolico, in modo particolare in quelle promosse sui temi e problemi della vita rurale dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI.

L'impegno di **Acli Terra** deve puntare a valorizzare tutte le risorse locali e i rapporti che legano l'agricoltura ad altre componenti socio-economiche del territorio, come alle imprese artigiane ed alle piccole medie imprese della trasformazione e della distribuzione nelle varie filiere. Ciò anche per tutelare e valorizzare il ruolo e le diverse identità territoriali della nostra agricoltura e con la preoccupazione di connettere gli interessi convergenti di produttori e consumatori consapevoli e responsabili.

A conclusione, dunque, il comparto ed il mondo rurale più in generale così come strutturato in questa lunga descrizione, si presenta come realtà molto complessa e affascinante, ricca di problemi ma anche di risorse, che ha bisogno di essere indagata in maniera più approfondita, perché poi se ne possano rappresentare le domande più autentiche e più innovative e cercare, con umiltà e con tenacia, le risposte anche organizzative necessarie a rappresentarlo in maniera adeguata.